

L'agricoltura nel circondario di Chiavari dagli ultimi decenni del secolo scorso agli inizi del Novecento. L'attività del comizio agrario e della cattedra ambulante di agricoltura

I

SOMMARIO: *Premessa.* — PARTE PRIMA: Dalla fine degli anni '60 al 1900: I. *Stato dell'agricoltura nel circondario al tempo della costituzione del comizio agrario:* 1. Estensione, confini, orografia, clima, proprietà fondiaria, circolazione dei capitali, mano d'opera e fenomeno emigratorio del circondario di Chiavari. - 2. Arboricoltura e selvicoltura in genere nel circondario. Coltura della vite e metodi di vinificazione. Coltura dell'olivo. Frutticoltura ed altre coltivazioni. - 3. Allevamento del bestiame (e suo prezzo di mercato) ed attività manifatturiere collegate all'allevamento. Mancanza di industrie collegate all'agricoltura. - 4. Contratti agrari in uso nel circondario e loro particolarità. La comunanza agraria del monte di Portofino. - 5. Costituzione del comizio agrario del circondario di Chiavari (e legislazione relativa). Prime iniziative del comizio. Questione dell'efficacia dei comizi agrari: cenno; in particolare con riferimento a quello di Chiavari. — II. *Mutamenti nelle condizioni dell'agricoltura del circondario negli anni successivi alla costituzione del comizio agrario fino alla fine del secolo:* 1. Olivicoltura (e prezzo dell'olio), viticoltura, gelsicoltura, castagnicoltura e granicoltura nel 1869 e nel 1870. Orticoltura, allevamento del bestiame e bachicoltura nel 1870. - 2. Si omette l'esame dei dati non rilevati di alcuni anni. La popolazione del circondario e gli addetti all'agricoltura, la proprietà fondiaria e i contratti agrari nel 1878 (raffronto con dati precedenti). Olivicoltura ed altre coltivazioni sempre alla fine degli anni '70. La coltivazione dei castagni e quella delle avellane e dei fichi. La coltivazione del salice (e la lavorazione delle seggiole di Chiavari). Allevamento del bestiame (progressi). Condizioni sociali dei contadini e meccanizzazione nel 1877 e '78. Assenteismo del comizio agrario. - 3. Notevole incremento dell'allevamento del bestiame negli ultimi vent'anni del secolo, attività casearia ed interventi del comizio. Alcune notizie relative ai raccolti degli anni 1883, 1884, 1885 e 1886. Ultimi interventi del comizio. Alcuni tipi di vitigni diffusi nel circondario. Lento progredire della meccanizzazione dopo il 1880. - 4. Il comizio agrario omette di redigere la relazione annuale. Spegnersi dell'attività del comizio.

Premessa

Alcuni anni or sono descrivemmo brevemente lo stato dell'agricoltura del circondario di Chiavari nel secolo scorso, soprattutto agli inizi dell'800 (1). Successivamente la lettura del bel volume dello Zucchini (2) sull'attività operosa delle cattedre ambulanti di agricoltura ci ha stimolato a ricercare quale fosse stata l'opera della cattedra e del comizio agrario, ad essa precedente, nel vecchio circondario di Chiavari, tratteggiando nel contempo, per il periodo in cui le due istituzioni operarono, un quadro più approfondito e vasto di quanto avevamo fatto in passato, dell'agricoltura e delle attività ad essa maggiormente legate, del Chiavarese.

L'arco di tempo che ci siamo ripromessi di prendere in esame inizia perciò intorno al 1868 — anno di costituzione in Chiavari del comizio agrario — ma termina con il 1909, anno in cui cessa le pubblicazioni il *Bollettino della Cattedra ambulante d'Agricoltura per il Circondario di Chiavari* (3), non perché con il tacere di questo foglio venisse meno l'attività della cattedra, ma perché gli anni immediatamente seguenti non importanti sostanziali modifiche dello stato descritto dell'agricoltura nel circondario, perdendo quindi il nostro racconto di interesse. Solo in un successivo prosieguo di tempo, in cui però più non operano le due istituzioni di cui sopra, si verificherà nella zona un progressivo e sempre più accelerato decadimento delle condizioni dell'agricoltura, fino a giungere allo stato di quasi abbandono lamentato e sommariamente descritto nel nostro breve studio citato. Abbandono e trascuratezza le cui cause avevano già cominciato a manifestarsi negli anni che ci accingiamo a prendere in considerazione.

Il quadro generale dell'agricoltura del circondario di Chiavari negli ultimi decenni del 1800 e agli inizi di questo secolo è comunque quello di un'agricoltura sostanzialmente povera e senza rilevanti sbocchi commerciali. Stupisce che i prodotti del circondario contribuissero così scarsamente ad approvvigionare la vicina Genova, città già con una notevole popolazione anche in quei tempi. Certo influiva la

(1) VIGNOLI, *Note sull'agricoltura del circondario di Chiavari nel secolo XIX*, in *Riv. storia agr.*, 1970, p. 259 e segg.

(2) M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma, 1970.

(3) Di questo *Bollettino* non vi è menzione nel libro dello ZUCCHINI cit.: cfr. p. 192.

manca di strade e di rapidi mezzi di comunicazione, la cui apertura e costruzione erano invocate ripetutamente; i prodotti agricoli venivano consumati per la maggior parte entro i confini non vasti del circondario.

Le attività agricole maggiormente praticate erano: la viticoltura, oggi quasi scomparsa, l'olivicoltura, ancora assai diffusa al tempo in cui scriviamo, ma mandata avanti con trascuratezza, l'allevamento del bestiame, specie nella val d'Aveto, anch'esso oggi in buona parte abbandonato.

Gli atti, i documenti, le relazioni del comizio agrario e dei suoi soci prima e della cattedra ambulante di agricoltura poi, hanno contribuito in maniera determinante alla rievocazione dell'agricoltura del circondario per il periodo indicato.

PARTE PRIMA: DALLA FINE DEGLI ANNI '60 AL 1900

I. *Stato dell'agricoltura nel circondario al tempo della costituzione del comizio agrario*

1. La superficie del circondario di Chiavari (abolito, come gli altri, con r.d.l. 2 gennaio 1972, n. 1) è di kmq 905,99 pari a 90.500 ettari; il suo perimetro di km 162 confina ad ovest con il circondario di Genova per circa 36 km, a nord e nord-ovest con il circondario di Bobbio per 15 km, a nord nord-est con i circondari di Piacenza e di Borgotaro per circa 18 km con il primo, e per 22 km con il secondo; e finalmente ad ovest con il circondario di Levante per 28 km. Il rimanente del circuito a sud e sud-est è chiuso dal mare per 43 km.

Il terreno è prevalentemente montuoso: nel circondario vi è solo un'ampia valle, quella del fiume Entella, che si allarga in una breve pianura fra Chiavari e Lavagna. Un'altra breve piana si estende alle spalle di Sestri Levante, fino ai contrafforti del Bracco. Ad eccezione di questi due brevi tratti, le colline strapiombano a picco sul mare. Le altre valli interne, formate dai torrenti che confluiscono nell'Entella, si presentano strettissime. Un breve tratto di terreno pianeggiante è alle spalle di Rapallo, il resto è montuoso Appennino che si affaccia sul mare.

Il clima, come ci riferisce la *Relazione annuale del Comizio*

agrario per l'anno 1870 (4), è favorevole « più o meno all'olivo, alla vite, al fico, ai pruni, ai peri, ai meli, ai mandorli, ai peschi, a tutti i nespoli, al castagno, all'avellana, ed alla coltivazione degli orti dal carciofo al cavolo fiore; ed alla coltivazione delle grane dal frumento d'ogni qualità al marzuolo, agli orzi, alla segale, ed a quella del gran turco, dei legumi tutti, delle patate, delle rape ecc. (...); i venti soffiano talvolta in qualunque mese, dandoci in media dalle quattro alle cinque buffere all'anno, una o due delle quali sogliono essere molto forti tra il novembre e l'aprile... (ciò che rende) appena possibile, ma ben di rado, la coltura primaticcia delle fave e del pisello ». Non infrequenti anche grandini, brine e siccità.

La proprietà fondiaria si presenta nel circondario negli anni intorno al 1868 molto divisa con tendenza a frazionarsi sempre più, mentre passa frequentemente da una mano all'altra. Il prezzo dei terreni è in genere assai elevato in proporzione alla rendita e assai di rado accade che quelli posti in vendita non trovino compratori. « Il capitano di mare e colui che ha varcato l'oceano espatriando, fatta fortuna, il primo si mette a terra, il secondo rimpatria, e per prima cosa si l'uno che l'altro cercano un podere; lo pagano molto caro e lo coltivano spendendoci senza misura » (5).

Si lamenta una sempre crescente emigrazione in America settentrionale e più ancora in quella del sud, circostanza che arreca tuttavia alcuni vantaggi che valgono a compensare fino ad un certo punto i danni conseguenti alla mancanza di braccia per l'agricoltura. Le rimesse degli emigranti contribuiscono infatti a rendere agiate non poche famiglie, fornendo alle medesime i mezzi necessari alle colture ed al miglioramento dell'agricoltura. Sussiste quindi una certa disponibilità di capitali che fa sentire meno il bisogno di banche esercenti il credito agrario. Manca infatti una banca agricola (6) e riesce tal-

(4) *Relazione annuale del Comizio agrario di Chiavari sullo stato dell'Agricoltura nel 1870* (a cura di G. MARIA MOLFINO, presidente del comizio), in *Comizio agrario del Circondario di Chiavari*, 1870, dicembre, n. 12.

(5) *Relazione*, ult. cit.

(6) Il problema del credito agrario venne affrontato dal comizio già nei suoi primi mesi di vita e così quelli dell'emigrazione e della divisibilità della proprietà, questi ultimi senza seguito. Una commissione per gli opportuni studi sul credito agrario venne nominata nella seduta del 12 novembre 1868; essa espresse al comizio il 31 marzo dell'anno seguente le proprie conclusioni circa l'impossibilità di costituire una banca autonoma, auspicando invece l'intavolarsi di trattative con la locale Cassa di risparmio. Tale indirizzo venne successivamente confermato dalla seconda commissione appositamente costituita dal comizio ed espresso nella seduta del 6 feb-

volta difficile procurarsi a giusto interesse i capitali, anche se la stessa grande divisione della proprietà e le attività commerciali cui si dedicano molti dei proprietari e coltivatori di terreni fanno sì che raramente vengano meno i mezzi per le spese ed i miglioramenti agricoli; lo svolgimento al tempo stesso di attività commerciali e di attività agricole torna d'altra parte a detrimento di quest'ultime (7).

Nonostante la discreta potenziale disponibilità di capitali l'agricoltura del circondario rimane però in generale fortemente arretrata e sostanzialmente priva di investimenti idonei. L'emigrazione rende scarsa e insufficiente la manodopera ed accresce talmente il prezzo del lavoro che le spese di coltivazione non sono più compensate dalla rendita: in alcuni luoghi, come per esempio nei quattro comuni che compongono la circoscrizione mandamentale di Rapallo, non si trovano più lavoratori a giornata ed è diffuso l'esercizio da parte dei contadini di altri lavori: di falegname o di muratore o di pescatore o che si imbarchino per un certo tempo (8).

2. Le valli litoranee del circondario (ci riferiamo sempre alla fine degli anni '60 del secolo scorso) sono coperte di piante generalmente assai assortite, senza essere molto belle, né molto curate; i terreni rivolti a sud sono coltivati prevalentemente ad olivi, ma fino ad un secolo prima erano invece assai ricchi di alberi da frutta, soprattutto peri e meli ed anche, almeno fino a vent'anni prima, di vigne. I terreni rivolti al nord sono abbandonati e nudi (9), oppure alberati

braio 1870, commissione che auspicò una previa attività di istruzione degli agricoltori, «senza di che non saprà mai ricavare che illusori e scarsi benefici dal credito, il quale solo le sarà veramente proficuo quando sappia utilmente e sapientemente valersene, altrimenti diverrà un'arma micidiale e pericolosa data in mano ad un cieco» (relatore G. MASSA).

(7) *Relazione sullo Stato dell'Agricoltura nel Circondario di Chiavari nel triennio 1865-66-67* del comizio agrario, come richiesta dal ministro dell'agricoltura con circolare del 15 ottobre 1868, n. 48.

(8) Riportiamo la curiosa opinione di due soci del comizio agrario, Costa-Zenoglio e Questa, indice di un certo clima e della condizione sociale dei membri del comizio, espressa nell'adunanza del 12 novembre 1868: «non essere il bisogno che spinge i nostri coloni ad emigrare, ma bensì uno smodato desiderio di eccessivo lucro e guadagno, reso più potente dall'esempio di alcuni che in pochi anni fecero in America rapide fortune e ritornarono in patria con forti capitali». Sulle condizioni di vita del ceto contadino si accennerà in seguito.

(9) Tentativi di rimboschimento con ontani vennero effettuati in quegli anni a S. Bartolomeo di Leivi dal parroco Giuseppe Canepa. La cima del monte Roso

di castagni, soprattutto la val Fontanabuona, senza tuttavia essere ubertosi, al contrario della vicina valle del Polcevera, valle però estranea al circondario. Abbonda il fico, forse anche troppo, nel canale di Rapallo, pianta d'altra parte ampiamente diffusa nel circondario — sono assai ricercati i fichi di Moneglia — fatta eccezione per i terreni di Portofino troppo aridi. Così pure è assai diffusa la coltivazione delle avellane nei comuni di S. Colombano Certenoli e Borzonasca e soprattutto, e assai bene, in quello di Mezzanego.

La parte alpestre aveva una volta folti boschi di faggi e nelle sue parti abitate, di noci. Di questi non ve ne è più quasi alcuno — forse gli ultimi noci di grossa mole furono tagliati dopo il 1830 a S. Stefano d'Aveto — e di faggi se ne riscontra appena una mostra sulle vette del Barbagelata, del Dego, della Ventarola, del Cento Croci e del Renna. Anche il bosco ceduo è poca cosa: il migliore esempio, se non l'unico, si ha tra il monte *degli Esuli* e quello di Orsegna ad ovest di Rapallo; nelle frazioni dell'agro rapallese di S. Martino di Noceto e di S. Maria del Campo si incontrano ancora macchie di corbezzolo, di carpino, di frassino, di alburno, di quercia e di elce (questo sempre intorno al 1868).

I prodotti forestali sono quindi poca cosa ed il commercio della legna si svolge entro i confini del circondario, tanto più che il legname locale non soddisfa la richiesta di legna da ardere, né quella di legname per costruzione, né di carbone.

Gli antichi sistemi di coltivazione degli scistosi e calcarei terreni del circondario non hanno subito, con il mutare dei tempi, che lente e rare modificazioni. Tuttavia negli anni fra il 1865 ed il 1868 si è accresciuto notevolmente il prodotto dei cereali, specialmente della meliga, utilizzando una più diffusa irrigazione (10): il circondario è

venne alberata con queste piante da don Bartolomeo Oneto, cappellano al santuario di Montalegre, ma l'esempio cadde « come semente fra nudi sassi ». V. in proposito G. M. MOLFINO, *Relazione sulla Statistica del bestiame*, in *Comizio agrario*, ecc., 1869, agosto, n. 8.

(10) Ricordiamo quale esempio più cospicuo quello ad opera degli abitanti della parrocchia di Zerli, comune di Ne, i quali derivarono dai monti di Reppia una grossa vena d'acqua. Altra derivazione quella effettuata nella parrocchia di Nascio, comune di Casarza (cfr. *Relazione sullo stato dell'Agricoltura nel Circondario di Chiavari per triennio 1865-66-67*, cit.). Non si riscontrano casi di bonifiche, sia pure limitate: il circondario non ha zone malsane o palustri. Per un'indagine esauriente in materia di storia delle bonifiche v. M. VIANA, *Le bonifiche in Italia*, Bari, 1920 (su questa pubblicazione v. VIGNOLI, *Mario Viana: l'uomo e l'opera*, Savona, 1971, p. 17).

ricco d'acque, si pensi ai notevoli torrenti che confluiscono nell'Entella — e servendosi come concime del guano del Perù che si presta più degli altri ad un facile trasporto nelle località montuose, prive di strade carreggiabili, come quelle del circondario.

Anche il raccolto dei castagni si è molto accresciuto dopo che si è estesa l'irrigazione dei castagneti, mentre qualche dissodamento di terreni boschivi ed incolti si è venuto operando, ma non certo su vasta scala. Infatti, benché non facciano difetto i capitali, come si è detto, riescono gravose le spese di manodopera, scarsa e cara, per cui il dissodamento deve ritenersi una speculazione sbagliata.

Negli anni immediatamente precedenti la costituzione del comizio agrario (1868) venne notato un aumento della coltivazione dei fagioli ed una diminuzione di quella del grano che sembra restringersi ogni anno di più, con giovamento però della produzione olearia, ciò che si giustifica con la deplorabile consuetudine di coltivare il frumento negli oliveti e vigneti benché la coltura promiscua pregiudichi la produzione dell'olio e del vino, impoverendosi i terreni con le colture frumentarie: con la fine di queste, viti ed olivi trovano immediato beneficio.

La vite, attaccata in buona parte dalla crittogama, *oidium tucheri*, solo nel triennio 1865-67 cominciò a riprendersi grazie al diffondersi della solforazione. Poiché nel circondario vige il sistema di colture miste e la vite si trova confusa con olivi, gelsi, pioppi « o altri alberi qualunque ai quali si ha l'uso di maritarla (11), non è possibile conoscere con precisione la superficie coltivata a vite. È possibile dire che vige l'uso di piantare la vite nelle terre destinate alle seminagioni, o sative, che si estendono per 18.443 ettari, tuttavia solamente una parte di queste, soprattutto per ragioni climatiche, si trova coltivata a vite (questa è infatti esclusa nel vasto comune di S. Stefano d'Aveto e pochissimo estesa in quelli di Maissana e Lumarzo). Ammettendosi che solo la metà delle terre sative sia coltivata a vite, si dovrebbe ottenere almeno un prodotto medio annuo di vino di circa 110.000 ettolitri, calcolando che ogni ettaro coltivato a vite produce in media (in quel tempo nel circondario) almeno 12 ettolitri di vino, pari ad un litro ogni otto metri quadrati.

Questo in linea generale, ma nell'anno 1867 il prodotto del circondario non raggiunse neppure la metà di quello ottenuto negli

(11) V. *Relazione*, ult. cit.

anni anteriori all'invasione della crittogama: 46.000 ettolitri a fronte dei calcolati 110.000 della media. Poiché il consumo giornaliero medio di vino nel circondario si calcola in 180 ettolitri, e cioè un litro ogni sei abitanti (gli abitanti del circondario dovrebbero essere quindi 108.000), pari a un consumo annuo di 65.700 ettolitri, risulta che per l'anno 1867 la produzione vinicola ha difettato di circa 20.000 ettolitri rispetto alla domanda, con conseguente necessità di importare, onde sopperire al bisogno, da fuori circondario la differenza con una spesa di circa Lit. 380.000 (il prezzo del vino all'ettolitro si aggira quindi sulle 20 lire) (12).

La qualità dei vini prodotti nel circondario lascia inoltre molto a desiderare (13), ciò che renderebbe auspicabile una selezione dei vitigni: « allora vedremo di nuovo le carrate d'uva alle porte delle città Lombarde, offerte a chi si presenti a pagare il Dazio Municipale (14) ». Affermazione quest'ultima che fa pensare ad una vendita fuori dei confini del circondario, addirittura su un piano concorrenziale con i prodotti di una regione agricola come quella lombarda.

Nel circondario sono coltivate — siamo sempre negli anni intorno al 1868 — più di cento qualità o varietà d'uve, di queste circa una quarantina non sono però nostrane. Quanto alle varietà nostrane queste si riducono a ben poche, infatti alcune si diversificano solo nel nome, come per l'*Albarola* di Lavagna ed il *Temosci* di Rapallo ed alcune altre non sono che ibridismi spesso poco degni dei progenitori salvo che nella feracità. Nel solo comune di Ne si hanno diciassette vitigni diversi, tutti nostrani, a Cicagna ventuno, una trentina a Moconesi e per l'agro di Rapallo, che si può estendere ai quattro comuni che formano quella pretura (Rapallo, S. Margherita Ligure, Portofino e Zoagli), forse si passano i sessanta (15).

Circa i metodi di vinificazione questi si riducono sostanzialmente a tre: si pigiano le uve per bene, o come si dice nella zona, vengono « ammostate », lasciando a *bollire* o fermentare il liquido senza raspe e travasandolo quando si sia schiarito, all'incirca in gennaio (così usano fare soprattutto nelle valli del Bisagno e della

(12) Traiamo queste notizie sempre dalla *Relazione (...) pel triennio 1865-66-67*, cit.

(13) Cfr. quanto già detto nel nostro scritto *Note sull'agricoltura*, cit.

(14) G. M. MOLFINO, *Considerazioni sulla conservazione dei vini*, in *Comizio agrario*, 1869, novembre, n. 11.

(15) V. la *Relazione della Commissione ampelografica al Comizio agrario*, in *Comizio agrario*, 1870, novembre, n. 11.

Polcevera); « ammostare », lasciando tutto nel tino per alcuni giorni, fra i dodici e i venti, e poi torchiare; « ammostare », lasciando tutto nel tino per dei mesi, cioè fino a gennaio. I risultati sono diversi: il vino ottenuto con il primo metodo è più debole, ma ha più dell'abboccato, quello dell'ultimo è più gagliardo, ma aspro e più difficile a conservarsi. Il vino che risulta dal secondo metodo parteciperebbe delle virtù e non dei vizi degli altri due: è forte ed abbocchevole ed è di durata.

Per quanto riguarda la coltura dell'olivo, le spese necessarie al dissodamento dei terreni, alla costruzione dei muri di sostegno (gli oliveti sorgono sulle *fasce* degradanti verso il mare), nonché quelle per la concimazione, hanno influito negativamente sul suo ulteriore estendersi: la rendita che se ne ricava è inadeguata a fronte delle spese e spesso inferiore a quella dei boschi.

Nella coltivazione dell'olivo si assiste ad uno spreco inutile e dannoso di alberi e di denaro da parte degli agricoltori, piantando troppo fitto, senza tenere conto del clima e della fertilità e natura del suolo per determinare la distanza fra una pianta e l'altra. Distanza che nel circondario si potrebbe stabilire in 9-10 metri di media (si tenga conto della olivicoltura di quei tempi).

L'estensione degli oliveti nel circondario è di circa 3.200 ettari, la rendita non eccede i tre milioni negli anni di raccolto (o *annata*), che di solito ha luogo ogni due anni. Tuttavia assai sovente se ne conta uno medio ogni tre o quattro anni: influiscono le scarse concimazioni con cui gli olivi vengono ingrassati (16). Questi sono ingrassati a stallatico; le caratteristiche *fasce*, se vicine alle borgate, sono fertilizzate dalle cloache, altrimenti dal guano.

Si calcola che ogni ettaro di oliveto contenga in media 400 alberi circa d'olivo, assortiti per grossezza, età e qualità, per cui i 3.200 ettari del circondario sarebbero popolati da 1.280.000 olivi. Poiché ogni albero dovrebbe dare in media negli anni di raccolto due litri d'olio, ossia un doppio decalitro di olive, il totale dell'olio che si ricava nell'anno di raccolto ammonta a 25.600 ettolitri, pari al valore di tre milioni circa di lire al prezzo corrente di 125 lire l'ettolitro (17).

(16) Si ricorda come raccolto eccezionale quello del 1828: cfr. *Relazione annuale del Comitato agrario di Chiavari sullo stato dell'Agricoltura nel 1870*, cit.

(17) Tali dati, da noi recepiti dalla già richiamata *Relazione sullo stato dell'Agricoltura nel Circondario di Chiavari per il triennio 1865-66-67*, divergono da quelli forniti dal MOLFINO (*Considerazioni sulla conservazione dei vini*, cit.), che però sono

Altra coltura assai diffusa nel circondario nella sua parte appenninica è quella del castagno. Mancano per questo periodo dati esaurienti circa i raccolti; la produzione però, come abbiamo visto, si è accresciuta ed eccede il bisogno locale (in particolare i montanari si cibano quasi esclusivamente di un pane fatto con farina di castagne detto, in dialetto, *Panella*) e l'eccedenza viene esportata in Francia od inviata nel Meridione (18).

Nel circondario di Chiavari sono diffuse molte varietà di frutta [riferiamo una fonte del 1870 (19)]. Abbiamo pere di buona qualità: *Martin piccola* e *Martin grassa*, adatte specialmente per cuocere; *Passano* o *Zampa di bue*, nostrana da inverno, ritenuta eccellente; *Bourré* rugginosa d'autunno, qualità locale buona; *Robert* autunnale assai buona, *Bourré* precoce e *Bourré* moscata di buona qualità, *Duchessa d'Angoulême*, *Duchesse mostruosa*, *Spadona*, *Principe*, *Napoleone I* *Bourré* d'autunno succosa, moscata, di pasta fine, ritenuta forse la migliore fra quelle indicate.

Fra le mele, ora tuttavia attaccate dalla malattia ed in molti comuni quasi distrutte, *Rosa*, nostrana, conosciuta e coltivata in generale; *Rosa di Spagna*, grossissima, di buona pasta, matura benissimo nell'inverno; *Righetto* locale assai buona di precoce maturazione; *Pipino*; *Prino*; *Fattiavanti*, qualità locale discreta; *Tastolf di Savoia*, di buona qualità; *Carla* nostrana; *Carla di Finale*, di eccellente qualità; *Reinette bianca d'Inghilterra*; *Reinette grossissima*; *Reinette da estate*; *Colmar*.

Pesche: i miglioramenti operati nella coltivazione di questa pianta, mediante gli opportuni innesti, hanno reso questo frutto uno

di due anni dopo, secondo cui la superficie coltivata ad olivi sarebbe precisamente di 3.195 ettari con una produzione (annua) di 12.776 ettolitri d'olio. Il prezzo medio dell'olio sarebbe di Lit. 150 l'ettolitro e quindi una ara di terra coltivata a olivi renderebbe ogni anno quasi 6 lire. Però il MOLEFINO (*Relazione sulla Statistica del bestiame*, cit., trasmessa dalla direzione del comizio agrario al prefetto della provincia) si contraddice quando afferma che ogni albero in media produrrebbe una quarta d'olive all'anno, pari a due quarte all'annata, cioè due doppi decaltri, e precisamente quattro litri d'olio; il raccolto totale di olive d'una annata media si calcolerebbe in 32.000 ettolitri, quello di un'annata piena, che si verifica forse una volta ogni decennio, sarebbe anche maggiore del doppio, cioè 70.000 ettolitri.

(18) È il primo prodotto per il quale si accenna chiaramente ad una sua esportazione fuori del circondario.

(19) *Relazione dell'esposizione dei frutti del Circondario di Chiavari ordinata dal Comizio Agrario Chiavarese nel mese di settembre 1870*, in *Comizio agrario*, 1870, dicembre, n. 12.

dei più ricercati prodotti della frutticoltura del circondario: abbiamo le moscate gialle, le moscate bianche e le rosse.

Per i fichi ricordiamo: il *Brignasotto* o *Bracciotto* bianco, il nero di Firenze, il *Rubado* bianco e nero, il *Collo di Dama*, il *Belonne di Nizza*, il fico di Napoli, di buona qualità anche per seccare.

Nel circondario sono inoltre diffuse molte altre frutta: le prugne *Regina Claudia*, autunnali di buona qualità, le *Damaschine*, ottime per cuocere ed inoltre nespole nostrane di buona qualità, azzeruole rosse e bianche del Piemonte, varietà di melograni, di angurie (in dialetto *pateche*), di meloni, pere e mele cotogne, per candire e cuocere, noci di più qualità, noci-pesche, olive grosse di Spagna per addobbi, carubbe di Candia, ciliege, mandorle; l'albicocco scarseggia. (La responsabilità dei giudizi è della fonte citata!).

Il comune di S. Stefano d'Aveto si distingue da tutti gli altri per l'estensione dei suoi prati naturali, mediante i quali mantiene un numeroso bestiame soprattutto bovino. Diffusa nel comune è la fabbricazione di formaggi conosciuti sotto la denominazione di *Chiavari* (20).

Qualche inizio di piccoli prati artificiali si riscontra nella valle di Borzonasca, mentre nel comune di Chiavari ha una certa rilevanza la coltura della canapa e in quello di Sestri del lino: nessuna di queste coltivazioni ha però una vera importanza.

Fu sperimentata nel triennio 1865-67 la semina del cotone, ma le prove poche e poco ripetute, non invogliarono alla coltura di questa pianta.

Grande impulso ha invece la coltivazione del salice d'alto fusto che viene utilizzato per l'industria locale della fabbricazione delle seggiole (21). Alcune coltivazioni diedero nel triennio 1865-67 una rendita annua di 10-15 e perfino 20 lire per albero.

La coltura del gelso è stata assai ridotta per l'atrofia del baco e molte piantagioni sono state distrutte.

Le malattie delle piante sono assai diffuse: il pidocchio delle mele da sporadico, fattosi epidemico, ha danneggiato gravemente le

(20) A quanto ci risulta con tale denominazione non è più conosciuto in zona, nel tempo in cui scriviamo, alcun tipo di formaggio. Viene tutt'ora venduto sfuso a Chiavari un formaggio di grana grossa e lavorazione assai rudimentale chiamato *Stefa* (in dialetto S. Stefano d'Aveto si dice «San Stefa») proveniente dalla val d'Aveto.

(21) Le seggiole cosiddette di *Chiavari* sono note ancor oggi in tutto il mondo.

coltivazioni e questa specie di frutta, che era l'unica per molti comuni, si è assai ridotta con grave danno per l'economia locale che la utilizzava in svariate maniere: somministrandola ancora verde a maiali e bovini, secca « da ammannire, nei giorni d'inverno, cotta nel beverame (22) », e queste erano gli avanzi di quelle mele immesse in commercio. Anche la malattia della patata, *solanum tuberosum*, è comparsa nel circondario nel 1845. Vero flagello è la crittogama, soprattutto la vendemmia del 1852 ne ha grandemente sofferto: dove prima si ottenevano 100 ettolitri di vino, non se ne ricavarono più di 5 litri. Inoltre in parecchie vigne del rapallense ha fatto capolino già da qualche tempo il *rhynchites bacchus*. Gli olivi sono attaccati dal verme, *dacus oleae*, e dalla mosca olearia, *musca oleae*. A tutto questo si aggiunge la diffidenza (di tutti i tempi!) dei contadini ad adottare nuovi rimedi.

L'orticoltura è trascurata, tranne che per gli orti di Recco, benché sia Rapallo che, e soprattutto, Chiavari possiedano prati alluvionali belli ed estesi, ma fatta eccezione che per un po' di cipolla e di cavolo nero, non vi si semina che fave e granaglie.

D'altra parte le colture tendono a frastagliarsi: nel circondario abbiamo 18.444 ettari di aree sative, 3.994 di oliveti (23), 50 di vigneti puri, 11,70 di giardini, 214 di orti e 40.287 di pascoli (24).

3. Le campagne del circondario difettano di vie careggiabili e scarseggiano quindi i cavalli da tiro: i 652 capi presenti (nel 1869) sono destinati a ridursi quando la ferrovia proseguirà fino a La Spezia, infatti l'apertura del tronco Genova-Rapallo, avvenuta il 31 ottobre 1868, ha già fatto scomparire circa un centinaio tra muli e cavalli. Del resto non si ebbero mai nel circondario stalloni di nessun genere, importandosi cavalli, asini e muli dalla Maremma o acquistandone sulle fiere di S. Caterina a Novi e di S. Cipriano presso Pontedecimo. Non esiste quasi bestiame da lavoro data la natura scoscesa e dirupata di gran parte dei terreni, inadatti ad essere coltivati con l'ausilio di animali.

Le razze bovine preferite e prevalenti sono indigene; i prezzi

(22) G. M. MOLFINO, *Relazione sulla Statistica del bestiame*, cit.

(23) Rispettivamente 18.443 e 3.200 ettari secondo la *Relazione sullo Stato dell'Agricoltura (...) per triennio 1865-66-67*, cit.

(24) Per tutti questi dati si veda sempre la *Relazione sulla Statistica, ecc.* del MOLFINO, il quale nello stesso anno, 1869 (*Considerazioni sulla conservazione dei vini*, cit.), parla invece di 3.195 ettari di oliveti e che ci sembra la valutazione più attendibile.

si aggirano per i tori e le vacche sulle 60 lire per capo, per le giovenche pregne sulle 80 lire, per i bovi sulle 140 lire, per i torelli sulle 30 lire e per i vitelli sulle 20 lire, sempre per capo (25). Si contano nel circondario quarantatré bufale: quarantuno a Moneglia e due a Sestri. Le stalle si presentano in generale luride e maltenute, manca persino una fossa dove vadano a scolare i liquidi.

Si estrae ordinariamente dal letto di una vacca dai tre ai quattro quintali di ingrasso volta per volta, calcolandosi che mensilmente la quantità ricavata oscilla fra i 10 ed i 12 quintali; il prezzo è molto alto: non inferiore a Lit. 2 al quintale, oltre il trasporto, che « per ogni mezz'ora di cammino che possa fare un uomo spiccio, deve ragguagliarsi a centesimi ottanta per ogni quintale. Laonde si arriva quasi ad un totale di lire tre per quintale (26) ».

I concimi che si traggono comunemente nel circondario dalle varie specie di animali non sono però di buona qualità, sia perché non vengono serbate le urine, sia perché non si possiedono letamai adatti; ossa e morchie, cioè le fecce dell'olio, non vengono impiegate ad eccezione delle seconde utilizzate nei soli oliveti di Levante.

L'intera zona litoranea del circondario scarseggia di foraggi (Lit. 6 al quintale oltre il trasporto con il quale si raggiungono le 10 lire, nel 1869), per cui il bestiame è di molto inferiore alle necessità; alla deficienza dei pascoli si aggiunge la mancanza di sale agrario (27). Diffuso è il pascolo abusivo.

Le « industrie agrarie » sono limitate alla produzione di burri, caci e ricotte per il bisogno locale, nonché di « mezzelane », o tessuti di lana grossa, e di cuoi con alcune concerie (28).

Nei comuni maggiormente dotati di bestiame ovino e caprino come Varese, Borzonasca, Casarza, Mezzanego, Maissana, S. Stefano, Castiglione, Moneglia e Rapallo (dove « sono molto in voga le ricotte o caciuoie ») è più fiorente l'« industria » che si fonda sul latte, il cui prezzo è di Lit. 120 al quintale comperato sul luogo dal padrone del gregge e dell'armento, mentre al minuto oscilla sui 12 centesimi al litro (29). Il commercio dei formaggi è discretamente diffuso in

(25) I dati sono del 1869.

(26) G. M. MOLFINO, *op. ult. cit.*

(27) Vedremo fra gli interventi del comizio agrario di Chiavari anche quelli rivolti a procurare questo minerale.

(28) G. M. MOLFINO, *Relazione sulla Statistica del bestiame*, cit.

(29) G. M. MOLFINO, *op. ult. cit.*

questi comuni soprattutto quel cacio chiamato comunemente *di Chiavari* (30), che viene negoziato in particolare alla fiera del 4 ottobre di S. Stefano d'Aveto, senza essere sufficiente per il consumo del circondario. Le sue qualità lo farebbero infatti gareggiare addirittura col *Parmigiano* a cui non sarebbe inferiore né nel prezzo, né nei pregi.

L'industria della lana grossa tessuta ha sede a Borzonasca, mentre l'industria delle pelli annovera qua e là qualche conceria: due si trovano a Chiavari.

Non vi è traccia nel circondario di altre attività di trasformazione (fatta eccezione ovviamente per la produzione dell'olio d'oliva e del vino): non si produce né zucchero, né alcool, né birra, né fecola, né amido, né carbone, né si provvede alla macerazione di piante tessili (31). Mancano d'altra parte nel circondario piante oleose, arachidi, sesamo, colza, ecc.; mancano anche piante tintorie, fatta una piccola eccezione per la foglia del corbezzolo usata nella concia. Si fa tanto aceto e pane quanto basta al consumo locale.

4. Interessanti notizie circa i contratti agrari in uso nella zona vengono fornite dalla *Relazione* del comizio agrario per l'anno 1870 alla quale già ampiamente abbiamo attinto nei paragrafi che precedono. Notizie, tuttavia, non sempre molto chiare, usando la *Relazione* un linguaggio non tecnico ed impreciso.

Il patto colonico più diffuso è l'affitto con canone annuale in denaro oppure in derrate quali olio, vino o, dove sono, castagne. Tale tipo di contratto lascia al contadino la massima libertà di coltivare quello che più gli aggrada, condizione che permette all'affittuario privo di scrupoli di depauperare il fondo: « ma alle *ville* alberate, agli oliveti, ai vigneti, ai frutteti, e direi pure ai castagneti, non conviene il patto d'affitto totale; poiché l'esperienza ha mostrato che il villico fittavolo non fa che pigliare, non fa che ritirare, insomma non fa che assottigliare il podere », afferma il nostro relatore.

Diffuse sono la colonia parziaria e la mezzadria. In quest'ultima tuttavia la divisione a metà dei prodotti trova applicazione solo per i grandi raccolti quali quelli del fieno e del grano, mentre per gli altri frutti le partizioni si fanno alla meglio.

Altri terreni sono dati con contratti atipici che presentano ele-

(30) Cfr. nota n. 20.

(31) Il comizio farà voti perché si riesca a filare l'*Agave americana*, prospera e rigogliosa nella parte marittima del circondario.

menti dell'affitto e della colonia. Il colono paga il *rinfrasco* ed i prodotti « nobili » (olio e vino) sono divisi per terzo: due parti al padrone ed una al colono, che gli è data in pagamento delle fatiche del raccolto. Pagare il *rinfrasco* significa pagare il fitto del fondo o area sativa, significa, prosegue la *Relazione*, « pagare il fitto di tutto il frutteto sparso qua e là nella *villa* (è il podere del Genovesato), compresi gli aranci, i limoni e perfino il gelso, tranne ciò che il padrone avesse riservato per sé. I tronchi ed i maggiori rami dell'alberatura spettano al padrone. Le castagne non entrano nel patto se non nominate espressamente ».

Non si comprende molto bene questa parte della *Relazione*. Forse con « pagare il fitto di tutto il frutteto sparso qua e là » s'intende ottenere in godimento il frutteto, reputandosi come tale anche l'insieme di piante sparse in varie parti del fondo, e quindi affittare il terreno limitatamente alla superficie su cui esse sorgono, necessaria alla cura e coltivazione delle piante stesse. A meno che non si voglia ammettere un affitto separato dell'albero dal terreno. Nel termine frutteto rientrerebbero anche gli aranceti, i limoneti e le coltivazioni di gelsi. In caso di potatura o di abbattimento delle piante, almeno così interpretiamo la *Relazione*, spettano al proprietario i rami più grossi e i tronchi. Cosa significa « le castagne non entrano nel patto se non nominate espressamente »? Qui si parla dei frutti e non degli alberi di castagno. Quindi non possiamo riferirci a quanto si diceva per il frutteto; forse si vuol dire che il raccolto delle castagne, contrariamente a quanto riferivamo per i « prodotti nobili », non viene diviso col concedente, ma spetta al colono.

Il colono è obbligato a raccogliere il prodotto, a trasportarlo, a manipolarlo e per la sua fatica ne riceve il terzo; deve provvedere inoltre a sostituire con piantine nuove gli olivi che venissero a mancare, deve provvedere alle potature e a tutto ciò che occorre per la vite, per la quale il « padrone » non provvede che i pali ed i travetti, *filagni*. Alcuni proprietari provvedono anche per l'*inramatura*, vale a dire rami, canne, assi, meno i legami, cioè salici, ginestre, ecc., ma in tal caso non danno il terzo del vino al colono, gli danno invece del denaro calcolato sul terzo stesso: solitamente ad ogni terzo barile, mezzo ettolitro circa, di vino che toccherrebbe al colono, questi riceve uno scudo o tutt'al più 6,40 lire, vale a dire non meno di dieci, né più di tredici lire per ettolitro del terzo. Altri proprietari calcolano il valore del vino sui prezzi medi di mercato

e defalcano un tanto per cento, per esempio il dieci per la cantina e per il consumo e conservazione dei recipienti, ecc. Quanto all'olio se ne dà il terzo al contadino appena sia premuto dal torchio (32).

Le condizioni delle case coloniche non sono buone anche se mezzo secolo prima erano forse da ritenersi assai peggiori. Sono tutte in materiale da costruzione e si compongono di un piano terreno ove si tengono gli attrezzi, le tinozze, la legna e il bestiame e di un primo piano ad uso di abitazione.

Si incontrano nel circondario (ne accenna sempre la surriferita relazione) alcuni esempi di comunanze agrarie (*comunaglie*) per le quali il comizio proporrà la privatizzazione o col mezzo dell'asta pubblica o con quello della colonizzazione a secondo della loro piccola o vasta estensione. La più importante comunanza riguarda il monte di Portofino, sottoposto già da parecchi anni a vandalica dilapidazione. Si va scrostando e scavando il monte per estrarne il buon terriccio che lo ricopre utilizzato per le coltivazioni floreali di camelie, azalee, rododendri, ecc. L'asportazione del terriccio, effettuata senza criterio, smuove il terreno provocando una maggiore asportazione dello stesso ad opera delle acque dilavanti. Sul monte di Portofino esercitano diritti d'uso i comuni limitrofi di S. Margherita Ligure, Portofino e Camogli. Anche per il monte di Portofino il comizio auspicherà la riduzione a proprietà privata e la destinazione a coltivazione (33).

5. Tali erano (come descritte nei paragrafi che precedono) le condizioni dell'agricoltura del circondario, quando con regio decreto « dato » a Firenze il 16 febbraio 1868 veniva costituito il comizio agrario del circondario di Chiavari il cui statuto l'assemblea gene-

(32) Per ulteriori notizie che però non chiariscono le oscurità lamentate nel testo, v. la *Relazione* di A. BERTANI, in *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola* (presidente S. Iacini), Roma 1883, p. 226 e segg.

(33) Fortunatamente l'auspicio del comizio agrario non fu accolto. Fatto con tutta probabilità in buona fede, avrebbe distrutto quell'oasi faunistica e botanica che è ancor oggi il monte di Portofino, amministrato dall'omonimo Ente autonomo. I tentativi di distruzione del monte risalgono quindi a vecchia data: prima erano l'estendersi delle coltivazioni che lo minacciavano, ora la speculazione edilizia e gli incendi dolosi, dalla prima probabilmente provocati, che ogni estate lo devastano. Per ampie notizie sul parco naturale del monte di Portofino, sull'omonimo Ente Autonomo (E.A.M.P.), istituito con legge 20 giugno 1935, n. 1251, si veda L. CROCE, *Parco naturale del monte di Portofino*, in *I parchi naturali in Liguria* (*Atti del III convegno dei Rotary Clubs Liguri*), San Remo, 1972, p. 15 e segg.

rale dei soci aveva approvato, in conformità del r.d. 23 dicembre 1866 (34) e del regolamento ministeriale 18 febbraio 1867 (35), in data 16 gennaio 1868 (36).

(34) « R.D. sulla istituzione dei Comizi Agrari nel Regno datato da Firenze 23 dicembre 1866. Considerando che a provvedere efficacemente ai veri interessi dell'agricoltura importa anzitutto che la manifestazione di essi provenga da sicure fonti locali, e sia continua ed autorevole. Che il contatto delle libere rappresentanze dell'agricoltura col Governo non solo è utile come organo d'informazioni sicure, ma anche giova diffondere tra gli Agricoltori il pensiero e i provvedimenti dei Poteri dello Stato. Sulla proposta del Ministero per l'Agricoltura, Industria e Commercio abbiamo decretato e decretiamo [riportiamo gli articoli più interessanti]: art. 1 - In ogni Capoluogo di Circondario sarà un Comizio Agrario con lo incarico di promuovere tutto ciò che può tornare utile all'incremento dell'Agricoltura, e più specificatamente di 1° Consigliare al Governo quelle provvidenze generali o locali che si reputassero atte a migliorarne le condizioni. 2° Raccogliere e porgere al Governo ed alla Deputazione della rispettiva Provincia le notizie che fossero richieste nell'interesse dell'agricoltura. 3° Adoperarsi per far conoscere e adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura che possano essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione e propagazione potrebbe giovare all'agricoltura, e promuovere il miglior governo e miglioramento delle razze indigene. 4° Concorrere alla esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura. 5° Promuovere ed ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali, e portare il proprio giudizio sui premi e sulle altre ricompense che venissero a questo uopo stabilite. 6° Promuovere le disposizioni necessarie perché vengano osservate le leggi e i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici, per prevenire la propagazione delle epizootie, e in generale tutto quanto può giovare al progresso dell'agricoltura. Art. 2 - La circoscrizione territoriale del Comizio Agrario dovrà comprendere il Circondario Amministrativo. Potranno però istituirsi anche Comizi Mandamentali. Art. 3 - In ogni Comune del Circondario sarà eletto dal Consiglio Comunale, e in mancanza di esso, dalla Giunta Municipale, un rappresentante al Comizio. (...) Nel Capoluogo del Circondario saranno eletti tre rappresentanti. Art. 5 - Se nel Capoluogo del Circondario esiste un Comizio, Società Economica od altra Associazione avente per iscopo il progresso dell'agricoltura, dichiarerà nel termine di un mese al Prefetto se intende modificarsi secondo le prescrizioni del presente Decreto. Art. 6 - (...) Il Prefetto o Sotto Prefetto in persona o per delegazione presiederà la prima adunanza. Egli potrà invitare alla stessa tutte quelle altre persone che per le loro conoscenze reputerà utili, e promuoverà tosto la definitiva costituzione della Direzione del Comizio. Art. 9 - I Comizi Agrari corrispondono col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per mezzo del Prefetto o del Sotto Prefetto, i quali, presa conoscenza della comunicazione del Comizio e appostovi il visto, l'inverranno prontamente al Ministero. Trattandosi di proposte amministrative vi aggiungeranno il proprio parere. I Comizi corrispondono anche per mezzo del Sindaco del Capoluogo colle Amministrazioni Comunali della rispettiva circoscrizione territoriale per la esecuzione di tutti quei provvedimenti che fossero connessi al duplice concorso delle Amministrazioni Comunali e del Comizio. Art. 10 - (...) Il fondo comune è destinato a provvedere: 1) alle spese di amministrazione 2) ai concorsi, alle esposizioni di prodotti agrari, di macchine e strumenti rurali,

Il comizio si compone dei comuni, per mezzo dei loro rappresentanti, eletti a norma dell'art. 3 del precitato regio decreto 23 dicembre 1866, dei soci effettivi e di quelli onorari (tali in segno di

ed ai premi che venissero per ciò stabiliti 3) a tutte le spese che hanno per iscopo di promuovere il miglioramento dell'agricoltura nella circoscrizione territoriale del Comizio. Art. 11 - Al fondo comune, fatto col concorso dei Soci, saranno aggiunti quei sussidi che venissero concessi al Comizio dallo Stato o dalla Provincia o dai Comuni per agevolare al Comizio il compito della sua missione».

(35) «Regolamento approvato dal Ministro d'Agricoltura Industrie e Commercio a tenore dell'art. 16 del Reale Decreto 23 dicembre 1866 per la istituzione dei Comizi Agrari [riportiamo gli articoli più interessanti]. Art. 12 - Per la esecuzione degli atti la Direzione corrisponde d'Ufficio con le Autorità del Circondario; e per mezzo dei Prefetti e Sotto Prefetti col Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Art. 18 - Le adunanze dei Comizi hanno luogo in marzo ed in ottobre; essi possono essere convocati straordinariamente per domanda del Ministero, per deliberazione del Consiglio di Direzione, o a richiesta di un terzo dei Membri componenti il Comizio. [L'intero capo IV, artt. 22-29, detta norme per le esposizioni ed i concorsi agrari]. Art. 26 - (...) I premj in medaglie o in macchine o attrezzi rurali, saranno accompagnati dal documento che ne fa fede. Art. 27 - Sul rapporto dei Giurati, e per deliberazione dell'Adunanza Generale del Comizio può essere richiesto un diploma ministeriale, nei casi di nuovi sistemi, o macchine, o prodotti agrari, degni di speciale incoraggiamento. Capo V - Rapporto dei Comizi colle Autorità Provinciali: Art. 30 - I Comizi adunati potranno accogliere nel loro seno Delegati di Consigli Provinciali, o dei Consigli Comunali, incaricati di proporre, discutere o sostenere in presenza loro materie di utilità locale; e per mezzo di detti Delegati potranno far giungere alle Autorità Provinciali e Comunali le loro deliberazioni. Art. 31 - I Comizi riceveranno in ogni sessione per mezzo dei Prefetti e Sottoprefetti le risposte categoriche a tutte le comunicazioni fatte al Governo per deliberazioni della sessione precedente. Art. 32 - Essi sono in facoltà d'interporre gli uffici del Ministero a favore delle petizioni che credessero dover presentare alle Camere Legislative, informando con relazioni documentate sull'argomento di ciascuna petizione. Art. 33 - Potranno le Direzioni richiedere alle Autorità Governative informazioni necessarie all'oggetto delle proposte che intendono fare in Adunanza Generale; e dovranno rispondere adeguatamente alle domande delle Autorità Governative e riferire sulle manifestazioni che il Governo opinasse doversi fare per loro mezzo ai Comizi, ed alle popolazioni agricole. Art. 34 - Saranno trasmesse al Ministero dalle Direzioni, in copia, i resoconti annali presentati a' Comizi; e a ciascuna Amministrazione pubblica di cui nell'art. II del Decreto organico, sarà spedito rapporto speciale sull'impiego dei sussidi. Art. 35 - La costituzione de' Comizi, per gli effetti di cui all'articolo 13 del detto Reale Decreto, sarà fatta per Decreto Reale, previo esame dello Statuto, e della formazione del fondo comune, e degli altri mezzi che possono assicurare l'esistenza dell'associazione».

(36) Riportiamo le parti più interessanti dello «Statuto per il Comizio Agrario di Chiavari. Art. 1 - È istituito nella Città di Chiavari un Comizio Agrario in conformità del Regio Decreto 23 dicembre 1866 e del Regolamento Ministeriale 18 febbraio 1867. Esso Comizio fondasi sul Consorzio di tutti i Comuni del Circondario e sul concorso dei privati. Art. 2 - Il Comizio si compone: 1° dei Comuni, per mezzo dei loro Rappresentanti, eletti a norma dell'art. 3 del precitato Regio Decreto. 2° Di tutte quelle persone, che avendo dichiarato di conformarsi alle disposizioni

pubblica riconoscenza per « insigni vantaggi arrecati all'Agricoltura, specialmente locale, colla pubblicazione dei loro scritti, colla diffusione dell'Istruzione Agraria nei Comuni del Circondario; e in fine anche per vantaggi arrecati direttamente al Comizio ») (art. 2 dello statuto).

Il comizio provvede alle proprie spese ordinarie e annuali con il fondo di dotazione annua corrisposto dai comuni e con il contributo annuo dei soci effettivi « nella somma fissa di lire italiane tre per ciascheduno »; alle spese straordinarie ed occasionali con i fondi disponibili di cassa, con i sussidi concessi dal « R. Governo e dalla Provincia » e con il prodotto di sottoscrizioni volontarie (art. 7).

I comuni partecipanti al comizio sono (37): Moneglia, Carasco, Cicagna, Orero, Lavagna, Chiavari (38), Sestri Levante, Coreglia, S. Rufino, Neirone, Moconesi, Lorsica, Cogorno, Casarza, Varese, Mezzanego, Ne, Maissana, Favale, S. Margherita, Borzonasca, Rapallo, S. Stefano, Lumarzo, Portofino, S. Colombano, Zoagli, Castiglione.

I primi interventi del comizio sono frammentari, inadeguati e dilettanteschi. Certo l'attività è appena agli inizi ed il bilancio magro: l'anno 1868 chiude in pareggio con un attivo ed un passivo di Lit. 1.480.

Vediamo le prime iniziative: il 28 agosto 1868 viene nominata una commissione per ricevere ed ordinare i prodotti agricoli per

del presente Statuto, saranno nominate Membri del Comizio col titolo di Soci effettivi. 3° Di tutte quelle persone: (...) Soci onorari in segno di pubblica riconoscenza per insigni vantaggi arrecati all'Agricoltura, specialmente locale, colla pubblicazione dei loro scritti, colla diffusione dell'Istruzione Agraria nei Comuni del Circondario; e infine anche per vantaggi arrecati direttamente al Comizio. Art. 7 - Il Comizio provvede alle proprie spese ordinarie ed annuali: 1) Col fondo di dotazione annua corrisposto dal Consorzio dei Comuni. 2) Col prodotto del contributo annuo dei Soci effettivi nella somma fissa di lire italiane 3 per ciascheduno. Provvede alle spese straordinarie ed occasionali: 1) Coi fondi disponibili di Cassa. 2) Coi sussidi concessi dal R. Governo e dalla Provincia. 3) Col prodotto di sottoscrizioni volontarie ».

(37) Riportiamo l'elenco nell'ordine indicato dal bollettino del comizio agrario, n. 2 del febbraio 1869. Questo periodico mensile, che dal comizio stesso prende il nome: *Comizio agrario del Circondario di Chiavari*, e che abbiamo citato, e citeremo, più volte, iniziò le pubblicazioni in Chiavari nel gennaio 1869, stampato dalla tipografia Angelo Argiroffo, e le cessò con il numero di giugno 1904. Sospese le pubblicazioni per tre anni dal 1875 al 1878, assumendo quindi la nuova serie più precisamente il nome di *Bollettino del Comizio agrario del Circondario di Chiavari*.

(38) Chiavari ha tre rappresentanti ex art. 3 r.d. 23 dicembre 1866 (v. nota n. 34).

l'esposizione agraria che si terrà a Chiavari in occasione dell'apertura del tronco ferroviario Genova-Chiavari. Il 29 ottobre il presidente del comizio comunica all'assemblea di aver scritto al « Ministro d'agricoltura » per l'impianto di un banco di sale agrario, informandolo del consumo che se ne può fare nel circondario: circa mille quintali l'anno; finora non si ebbe però alcuna risposta (39). Il 24 marzo 1869 il presidente dà lettura di una circolare del comizio di Torino con la quale si invitano gli altri comizi ad unirsi per ottenere dal parlamento l'abolizione del dazio sull'esportazione di vino: il comizio di Chiavari aderisce.

Per quel che concerne le colture, il presidente rende noto all'assemblea il 12 novembre 1868 di essersi rivolto al ministero per ottenere del riso *Hupland* al fine di ritentare gli esperimenti di coltivazione a secco, ma di non avere ancora ricevuto risposta. Il 19 marzo del '69 vengono consegnati ai soci « signori Torriglia marchese Angelo, Solari cav. Michele e Oliva dott. Carlo (40) » alcuni grammi di seme di bachi *Bombix Jamamai* inviati dal ministro perché se ne facciano gli opportuni esperimenti e se ne riferisca quindi al comizio ed il 31 marzo si distribuiscono fra diversi soci « per gli opportuni schiarimenti di acclimatazione » alcuni grammi di seme *Eucalyptus globulus*, « pianta forestale » (41).

Deve invece annoverarsi fra le iniziative di una certa importanza del comizio, l'esposizione di prodotti agricoli del circondario, tenutasi a Chiavari nel mese di novembre 1868 in occasione dell'inaugurazione dell'agognato collegamento ferroviario con Genova, mostra che oltre a consentire l'acquisizione di una conoscenza generale dei prodotti locali, quale base per futuri interventi, coincide con l'entrata in esercizio di un importantissimo mezzo di comunicazione e

(39) La previsione, come si vedrà, risultò poi decisamente ottimistica: nel 1870, anno in cui venne iniziata la vendita a Chiavari di sale agrario a cura del comizio, furono ritirati 128 quintali di sale pastorizio da 350 agricoltori.

(40) Dall'elenco dei soci del comizio mancano i veri contadini (intesi come appartenenti a quella precisa classe sociale). Del resto probabilmente non ne esistevano che avessero un'istruzione sufficiente a parteciparvi: mancano nel circondario proprietà estese, tali da conferire i mezzi economici per acquistarla (v. anche nota n. 8).

(41) Di questi tentativi, rivelatisi quasi sempre velleitari, di introdurre nuove coltivazioni, a volte di piante esotiche, abbiamo già accennato nel nostro precedente scritto *Note sull'agricoltura del circondario di Chiavari*, cit. Ricordiamo qui anche il tentativo compiuto dalla *Società Economica* di Chiavari mediante la distribuzione ai soci nel 1857 di grano *d'Irlanda*, che però avrebbe attecchito nel territorio di Sestri Levante e che figura fra i prodotti esposti nella mostra di cui subito si dirà.

trasporto con la vicina città, naturale sbocco dei prodotti del Chiavarese (42).

La questione se i comizi agrari, considerati complessivamente, abbiano svolto l'attività che da loro si chiedeva ed abbiano contribuito concretamente, ed in quale misura, allo sviluppo dell'agricoltura, esula dal presente studio e così se la forma in cui erano stati concepiti fosse indovinata o meno. Sull'argomento rinviemo allo ZUCCHINI (43) che ci pare dia una risposta negativa. Risposta che trova conferma, come vedremo, giudicando l'opera del comizio di Chiavari. Certo, a nostro modesto parere, sia pure inquadrando tale istituto nel suo tempo, non ci sembra che, non foss'altro per la scarsità dei mezzi economici, potesse fare molto: contava su ben poche fonti di finanziamento sia private che pubbliche (44).

L'opera a cui si accingeva il comizio agrario di Chiavari era vasta e complessa, trattandosi di innovare un'agricoltura che da secoli procedeva stancamente per un complesso concorso di cause — il cui esame non costituisce oggetto del presente scritto — come più facilmente possiamo giudicare a distanza di oltre un secolo e che invece sfuggivano ai contemporanei volenterosi soci del comizio. Già torna a suo merito l'aver avuto presente le condizioni dell'agricoltura del circondario e cioè la coltivazione sostanzialmente cattiva di cui erano fatte oggetto le aree destinate alle colture (45). Tuttavia spesso nelle relazioni e pubblicazioni a cura del comizio agrario, delle quali ampiamente ci serviamo nella stesura di queste note, si

(42) V. per altre notizie su questa esposizione il *Discorso del Presidente del Comizio*, in *Comizio agrario*, 1869, marzo, n. 3.

(43) M. ZUCCHINI, *Le cattedre*, cit.

(44) I comizi agrari godevano (nel 1870) di una tariffa ridotta per il trasporto di semi, piante d'innesto ed animali per le « Società ferroviaria dell'Alta Italia », « Società ferrovie romane » e « Società delle ferrovie meridionali »: per le spedizioni di semi ed arbusti percorrenti fino a 30 km., Lit. 0,25 per peso inferiore o uguale a 2 kg.; Lit. 0,50 per peso superiore a 2 e fino a 5 kg.; spedizioni percorrenti più di 300 km., rispettivamente Lit. 0,50 e Lit. 1. La « Società di Navigazione R. Rubattino », la « Compagnia di Genova V. Florio » e la « Compagnia di Palermo » accettavano sui propri piroscafi per il trasporto semi, alberi ed animali, spediti dai comizi, col ribasso del 50%.

(45) La superficie del circondario destinata alle coltivazioni sarebbe stata calcolata nel 1825 in 89.692 ettari, tale superficie si sarebbe accresciuta di poco negli ultimi quarant'anni: cfr. in proposito G. M. MOLFINO, *Relazione sulla Statistica del bestiame*, cit. Si tratta certamente di un errore: come è possibile che un territorio così accidentato come quello del circondario di Chiavari fosse atto alla coltivazione in quasi tutta la sua estensione? Tale indicazione contrasta inoltre, come si vedrà al capitolo II, con altri dati.

rileva un alternarsi di pessimismo e di ottimismo, quest'ultimo non giustificato, nel giudicare la medesima situazione di fatto con opinioni contrastanti fra loro, ora lasciandosi andare nel vedere nero nel futuro dell'agricoltura del circondario, ora lasciandosi andare a voli poetici che ben poco hanno a che fare con le difficili condizioni locali, soffermandosi su dettagli di ben scarsa importanza e che svelano, a nostro giudizio, la profonda impreparazione dei volenterosi, ma improvvisati, cultori d'agricoltura del comizio.

II. *Mutamenti nelle condizioni dell'agricoltura del circondario negli anni successivi alla costituzione del comizio agrario fino alla fine del secolo.*

1. Non si riscontrano importanti modifiche alla situazione generale descritta al capitolo che precede nel biennio 1869-70.

Il raccolto delle olive del 1869 fu uno dei più scarsi del circondario; l'anno del raccolto, la così detta *annata*, non era tuttavia questo ma il 1870. La fioritura degli olivi in generale non molto copiosa e la siccità estiva straordinariamente prolungata, influirono negativamente sulla quantità del prodotto. Tuttavia i danni arrecati dal verme furono assai minori di quelli dell'anno precedente, sia per la siccità estiva, sia per i freddi precoci dell'autunno ed il poco olio che si ottenne fu di buona qualità, superiore a quella dell'anno passato.

Nelle epoche volgarmente dette di *annata scema* o *rotta*, e cioè non di raccolto, non *annate*, è quasi impossibile valutare la precisa quantità di raccolto dell'olio nel circondario tali e tanto incalcolabili sono le differenze di prodotto che si verificano nel raccolto tra comune e comune, tra parrocchia e parrocchia, tra un oliveto e l'altro e persino tra gli alberi di uno stesso oliveto. Ciò nonostante il raccolto del 1869 si poté calcolare in generale ancora al disotto del sesto di quello dell'anno precedente, anche se la quantità media di olio estratto per ogni decalitro (ossia quarta) di olive fu molto più copiosa di quella del 1868 e migliore la qualità. Il prezzo medio fu di Lit. 157 all'ettolitro per quanto riguarda l'olio più fine, e di Lit. 150 per il comune (46).

(46) *Relazione sullo Stato dell'Agricoltura nel Circondario di Chiavari per l'anno 1869* (relatore D. QUESTA, presidente), in *Comizio agrario*, 1870, febbraio,

Come abbiamo visto al capitolo precedente, la qualità dei vini del circondario è assai scadente, tale da imporre la sostituzione di almeno due terzi dei vitigni, qualora si desideri ottenere un decisivo miglioramento, trasformazione che però ben pochi hanno il coraggio di effettuare, come neppure è stata tentata, o in proporzioni troppo ridotte, procedendo agli innesti opportuni. Ora la lamentata distruzione dei vigneti ad opera della crittogama, di cui già si è fatto cenno, consegue il risultato di procedere alla necessaria trasformazione, obbligando i viticoltori a piantare nuove viti in sostituzione di quelle distrutte. Con il successivo miglioramento della qualità dei vini ha avuto inizio una certa loro esportazione in America: diversi proprietari nel 1869 hanno spedito in America « alcune botti di vino nostrale così di collina, che di pianura, e ciò coll'esito il più felice, di modo che siffatte spedizioni si vanno ripetendo in quest'anno e in quantità sempre maggiori (47) ».

Mentre nella maggior parte dei comuni vinicoli del circondario si accresce quindi in modo assai rilevante la coltivazione della vite, quella del gelso invece va a ritroso. L'aumento della viticoltura ha infatti cagionato la diminuzione dei gelsi e questo per la consueta pratica alle colture promiscue, benché l'esperienza dimostri come l'associare ai gelsi la vite torni a scapito di entrambe le coltivazioni e specialmente di quest'ultima; poiché per ora la vite è in molto credito, mentre il gelso, finché dura l'atrofia del baco, è poco o nulla proficuo, esso viene di frequente sacrificato alla sua più fortunata rivale.

Quanto agli altri prodotti, il raccolto delle castagne in generale fu assai meno abbondante di quello degli anni precedenti a causa della prolungata siccità dell'estate e del principio dell'autunno, ma nelle località più elevate ed in quelle valli ove fu possibile ricorrere all'irrigazione dei castagneti il raccolto fu normale. Lo stesso deve dirsi per il formentone « o grano saraceno ». Il raccolto poi del frumento fu in generale piuttosto scarso.

Come risulta da quanto siamo andati dicendo, le colture predominanti nel circondario sono in ordine di importanza: l'olivicoltura, la viticoltura, la castagnicoltura, la frutticoltura, l'avellanocultura, la

n. 2. Si noti l'aumento del prezzo dell'olio rispetto ai valori indicati nel capitolo che precede.

(47) *Relazione, ult. cit.*

granicoltura e la gelsicoltura. Vediamone le vicende nell'anno 1870 (48).

Viene segnalata la solita moria dei bachi dovuta specialmente « alla pebrina e all'apoplezia », la malattia dell'uva, quella delle patate, il pidocchio delle foglie, la siccità di primavera che influì negativamente sulla produzione vinicola: non furono oltrepassati i 70 mila ettolitri, e sulla produzione olearia diminuita di un buon quarto; si noti che correva la buona annata per la raccolta delle olive.

I castagni diedero circa quattro quinti di raccolto e il frutto era piccolo; il prodotto totale non oltrepassò gli 80 mila quintali (è la prima volta che ci viene fornito un dato preciso sul raccolto delle castagne). Fece abbastanza bene la frutta, ma perduti in buona parte i meli, come si è detto a suo tempo, non ne rimase molta, tranne che ciliege, susine e fichi; quanto all'avellana, la cui coltivazione è circoscritta a soli cinque comuni, primeggiando in quello di Mezzanego, la produzione fu alquanto scarsa non superando i 300 quintali.

Il raccolto del frumento e del granturco fu invece assai abbondante, toccando gli 80.000 quintali, mentre nell'anno precedente non se ne erano ottenuti che la metà. I foraggi furono invece assai scarsi, mancò l'erba dal maggio all'ottobre per la siccità e il fieno fu pagato Lit. 12 al quintale.

Il salice, assai ricercato, come si sa, per la fabbricazione delle seggiole di Chiavari, venne venduto anche a più di Lit. 0,30 al kg.

In orticoltura c'è stato un po' di tutto: molte varietà di cavoli, benché primeggino il nero ed il broccolo, patate, cicorie, pastinache (prima però più coltivate), carote, scorzonere, lattughe, asparagi, porri, cipolle, aglio, rape, barbabietole (un tempo coltivate assai di più), fave, piselli, ceci, lenticchie, fagioli, meloni, angurie, melanzane, pomodori, carciofi, maiorana, ecc. È evidente un miglioramento del settore orticolo rispetto al passato, miglioramento che verrà rilevato anche negli anni immediatamente successivi. Qualche cosa c'è stato nel prodotto dei canneti.

La viticoltura in alcune località ha avuto un notevole incremento (già abbiamo visto come tale evoluzione si delineasse dall'anno precedente), ma per la scarsità di braccia, di capitale e di legname, è stato assai sentito il bisogno di coltivare viti nane, cioè quelle viti che non hanno bisogno d'armature di sostegno.

(48) Cfr. in proposito l'ampia *Relazione annuale del Comizio agrario di Chiavari sullo stato dell'Agricoltura nel 1870*, cit.

È da segnalare un certo miglioramento nelle tecniche d'estrazione dell'olio mediante l'introduzione di torchi idraulici. Tuttavia l'olio che non avrebbe dovuto valere mediamente meno di Lit. 1,50 al litro nella cantina del produttore, a fronte delle spese di frangitura, non raggiunse la lira. Mancano invece macchine e strumenti agrari se si eccettua la forbice meccanica per trinciare la paglia, qualche sgranatoio, qualche trebbiatrice a mano e l'antico torchio.

Bestiame: il bestiame continua ad essere scarso com'era risultato dalla statistica del 1869. Non esistono stazioni di monta, manca qualsiasi istruzione zootecnica; cattive, si è visto, le condizioni delle stalle: «erba, concime, bestiame, tutto sta in un lurido cantuccio di fondo terraneo d'una catapecchia o casa colonica. Di veterinaria ce n'è come n'era nelle mandrie di Giacobbe (49)». Nel 1870 furono ritirati dalla rivendita di Chiavari 128 quintali di sale pastorizio da 350 allevatori, mentre poco esito ebbe la rivendita aperta a cura del comizio in Rapallo nel mese di agosto dello stesso anno. E questo in seguito all'emanazione del r.d. 5 agosto 1869, n. 5232, modificativo del r.d. 15 giugno 1865, n. 2398, con cui i comizi agrari vengono autorizzati alla rivendita del sale (50).

Continuano a scarseggiare le industrie collegate alla pastorizia se si esclude, come abbiamo già detto, la fabbricazione con metodi primitivi del formaggio detto *di Chiavari* soprattutto nella val d'Aveto, valle in cui operano da «tempo antichissimo» alcune latterie sociali (51). Solo nell'alta val d'Aveto si hanno mandrie di una certa consistenza, ma le pecore e le capre sono di razza nostrana, poco buona. Il prezzo delle bovine oscillò fra le 100 e le 200 lire con un sensibile aumento quindi, anche se l'indicazione non è precisa, rispetto all'anno prima. Quanto al commercio delle carni, quelle di vacca e di vitello — mancano buoi e bufali — furono consumate nel

(49) *Relazione, ult. cit.*

(50) Il comizio agrario aveva deliberato in data 28 marzo 1870 di acquistare, ai sensi dell'art. 3 r.d. n. 5232 del 1869, sufficienti quantità di sale agrario, distribuendolo quindi, ex art. 1 d.m. Finanze 10 agosto 1869, ai possessori di bestiame del circondario. Il prezzo del sale era stabilito in Lit. 12,50 al quintale metrico (12 centesimi e mezzo al chilogrammo), il limite minimo della vendita in quattro chilogrammi. I comizi agrari oltre il prezzo di tariffa potevano esigere per loro conto dagli acquirenti il sale pastorizio un compenso per le spese sostenute per la rivendita (art. 3 d.m. cit.).

(51) Circa l'esistenza «da secoli» nel circondario di un sistema di latterie sociali, v. anche in *Bollettino del Comizio agrario del Circondario di Chiavari*, serie II, anno I, 1878, gennaio, n. 1.

circondario, mentre vennero venduti a Genova, o in grosse borgate fuori del circondario, molti capretti, agnellini e maiali.

La bachicoltura permane poco redditizia a causa delle epidemie che ormai da anni hanno colpito i bachi. Nel 1870 fu soprattutto coltivata la « sementa » giapponese, detta *bivoltino*, della quale ne fu « messa in covo » circa una ventina d'once, nel passato aveva avuto ancora maggiore diffusione. Il suo valore era di Lit. 5 all'oncia con una produzione dai 32 ai 38 chilogrammi di bozzolo per oncia, e fu venduta a Lit. 2,50, al più a Lit. 3, al chilogrammo. Fu anche coltivata la « bella razza » di S. Massimo (Rapallo) il cui seme valeva Lit. 20 all'oncia e così pure l'*americana*, anche se in un piccolo saggio di forse dieci once, il suo valore era di Lit. 30 per oncia. Da quattro o cinque allevatori fu coltivata la *portoghese* in circa dodici once e costava Lit. 20. Si vide pure la *corsa*, ma in quantità che non avrà superato le dodici once e si vendeva a 30 lire. Anche la *giapponese annuale* fu coltivata in poco quantità, forse una quindicina d'once e valeva 15 lire. Nel circondario non si hanno grandi allevatori ma si annovera un discreto numero di piccoli: in totale non ne furono messe a schiudere più di un migliaio d'once.

Sempre nell'anno 1870 i bachini « portoghesi » furono belli e ghiotti e sani e diedero un bel bozzolo di un giallo chiaro variante tra i 40 ed i 44 kg per oncia. Anche i bachi di *Corsica* vennero fuori bene e presto, vispi e bramosi di cibo ed il bozzolo fu ben *incartato* e duro, e perciò di buon peso, di un bel color nanchino, tuttavia stentaron a crescere e si tennero disuguali facendo alcuni la muta ed altri no e quindi se ne trovarono molti morti nel letto (52).

Influiscono negativamente sull'attività sericola del circondario la deficienza di compratori diretti, le distanze dai grandi centri di filatura, la deficienza di strade. Nel 1870 inoltre, si dovette lamentare un notevole ristagno del commercio a causa della guerra franco-germanica. L'apicoltura non ha rilevanza.

La pesca e la caccia nel circondario sono ben poca cosa. La relazione del comizio agrario per l'anno 1870 ci fornisce alcune notizie in tono poetico: « La pesca marittima non ci pare da trattarsi da noi zappatori della terra; la pesca terrestre ci manca quasi affatto, perché non abbiamo fiumi, né laghi all'infuori della *Fiumana bel-*

(52) Traiamo tutte queste notizie dalla più volte citata *Relazione (...) nel 1870*.

la (53); anzi non esiste per noi questa industria, benché qualche paziente amatore possa di quando in quando trovare una bella anguilla, una bella trota, ed una bella lontra, anche nelle acque del Graveglia, dello Sturla, dell'Aveto, del Neirone. Anche della caccia diremo nulla, poiché non esiste più caccia da noi, se ne togliete quella di passaggio ».

Va sottolineato un certo progresso nella viabilità, mentre rimane nulla l'istruzione agraria, se si eccettua qualche rudimento impartito nelle scuole comunali; non esistono poderi modello e l'unica pubblicazione agraria nella zona è il bollettino del comizio agrario, inviato in dono a tutti i comuni del circondario e stampato in trecento esemplari.

Mancano per il periodo considerato interventi del comizio fatta eccezione per quel pochissimo che abbiamo accennato al capitolo precedente e per la rivendita di sale pastorizio. Il comizio agrario si limita a raccogliere dati e a comunicarli alla prefettura ed al ministero.

2. Descritte le condizioni dell'agricoltura nel biennio successivo alla costituzione in Chiavari del comizio agrario, perché il nostro discorso non abbia a ripetersi con il succedersi di dati pressoché uguali, riteniamo opportuno saltare di circa un decennio la nostra rievocazione, ricomponendo i disparati elementi pervenutici con la fine degli anni '70, per poter raffrontare con maggiore evidenza le eventuali modificazioni intervenute nel frattempo.

Gli abitanti del circondario di Chiavari nel 1878 sono 118 mila, al 31 dicembre 1871 la popolazione presente era calcolata in 112.942 abitanti mentre dieci anni prima ammontava a 108.391 abitanti (54). Nei ventotto comuni in cui il circondario è diviso la popolazione si raggruppava nel 1871 in 24.046 famiglie formate in media da 4,70 individui, distribuite in 18.957 case abitate da una media di 5,95 persone per casa. Mentre dieci anni prima le famiglie erano 22.906 e le case abitate 17.054. Si era avuto perciò nel decennio un

(53) È il fiume Entella, formato dalla confluenza dei torrenti Lavagna e Graveglia, di dantesca memoria: Purgatorio, Canto XIX, 100: « Intra Siestri e Chiavari s'adima una fiumana bella... ».

(54) La cifra quindi di 108.000 abitanti, data nel primo capitolo per la fine degli anni '60, deve essere considerata, anche per le modalità con cui è stata calcolata, approssimativa.

aumento di 4.551 abitanti e di 1.140 famiglie nonché di 1.903 case di abitazione (55). Si noti il maggior aumento delle case rispetto a quello delle famiglie e il costante incremento della popolazione nonostante la forte emigrazione di cui si è detto.

Il circondario va quindi annoverato fra i maggiori del Regno per popolazione: in Liguria è superato per popolazione dal circondario di Genova, mentre per superficie viene terzo dopo questo e quello di Savona; due provincie — Grosseto e Sondrio — hanno una popolazione minore della sua e su 283 circondari in cui è diviso il Regno, 149 gli sono inferiori per superficie e 196 per numero di abitanti.

Tre quarti del territorio non è coltivato, in quanto le coltivazioni si estendono per 22.140,85 ettari sui 90.599 di cui si compone la superficie del circondario (56): l'estensione delle terre coltivate relativa al 1878 contrasta quindi in difetto con i dati indicati nel primo capitolo. Accettando quindi le cifre così come fornite, sembrerebbe che quest'ultimo decennio abbia segnato un regresso delle terre coltivate, fenomeno che però non ci viene confermato da nessun'altra notizia o indicazione. Poiché il contrasto è inconciliabile e non ci è stato possibile reperire altri documenti per un utile raffronto, non ci resta che mettere in guardia il lettore su una qualche confusione della fonte citata. (Anche l'*Inchiesta* dello Iacini, cit., cui ci siamo rivolti, fornisce dati contrastanti: cfr. pag. 266). I terreni improduttivi (e quindi sembrerebbe anche quelli inidonei al pascolo) si troverebbero (usiamo il condizionale in quanto ci avvaliamo sempre della stessa fonte) in proporzione poco dissimile da quella del Regno: 16,48 : 32,95% contro 18,94 : 33,51%.

La proprietà fondiaria continua ad essere assai sminuzzata, giacché si hanno in media 3,21 ettari per proprietario, mentre nel Regno la media è di 4,55; il numero degli abitanti del circondario dediti all'agricoltura è di 39.323 unità: 36,07 ogni 100 abitanti a fronte dei 32,28 del Regno; gli agricoltori proprietari del fondo sono circa 19 mila, gli altri coltivano il fondo in base a diritti che non sono quello di proprietà; questo sempre nel 1878 (57).

(55) L. BOERI, *Notizie statistiche sul Circondario di Chiavari*, in *Bollettino*, ecc., serie II, anno I, 1878, maggio, n. 5.

(56) 24,22 ettari per cento di terreno coltivato a fronte dei 45, 41 ettari per cento di terreno coltivato nel Regno; cfr. L. BOERI, *Notizie statistiche*, cit.

(57) L. BOERI, *op. cit.*: Non si avvertiva perciò la necessità di una qualche riforma agraria che provvedesse ad una ridistribuzione di terre. Sull'argomento cfr.

Dei contratti agrari si è già detto al capitolo primo. Sembra che nel decennio intercorso siano venuti diminuendo i rapporti d'affitto a favore di contratti atipici con elementi della colonia e della mezzadria misti a quelli dell'affitto. Di questi contratti, sebbene si sia riferito, riteniamo opportuno indicare ulteriori forme. Il proprietario può ricevere la metà, al più i due terzi dell'olio o del vino, il rimanente, compreso ogni altro prodotto, cederlo a favore del concessionario contro un tenue compenso pecuniario. Il proprietario somministra la casa colonica, paga le tasse « e rimborsa al mezzadro il valore dei miglioramenti introdotti nei fondi ». Fondi che si presentano come minuti frazionamenti (58). È raro che la porzione dominicale depurata dalle tasse raggiunga o superi il 2%; riescono perciò quasi impossibili i risparmi per migliorare i terreni. E di questa situazione si era già detto dieci anni prima. Di qui l'esercizio di lavoro promiscuo, ed agricolo ed estraneo all'agricoltura, da parte di molti con le conseguenze già illustrate all'inizio di questo scritto.

Nel 1877 il circondario di Chiavari ebbe a soffrire una quasi totale mancanza del raccolto delle olive, evento che si ripeté da tre anni. Anche le vendemmie furono scarse e forse non si ricavò in media neppure la terza parte del prodotto normale. E questo malgrado sia da rilevare una coltivazione più razionale delle piante rispetto al passato e un miglioramento delle tecniche della oleificazione e della vinificazione; tecniche che hanno consentito il permanere di quella certa vendita di vino nell'America del sud « ove è ricercato e preferito ai vini di Francia e di Spagna, dalle nostre numerose colonie colà residenti ». Resta da vedere se questa predilezione delle « numerose colonie » fosse dovuta alle qualità intrinseche dei vini o a motivi affettivi (59).

Il vino venne venduto subito dopo la svinatura a Lit. 60 l'et-

M. VIANA, *La riforma agraria*, Torino, 1912. (Su questo A. si vede il nostro scritto *Mario Viana: l'uomo e l'opera*, cit.).

(58) Frazionamenti dovuti anche alla natura del terreno. Sui contratti agrari v. sempre il BOERI, *op. cit.*

(59) V. *Relazione annuale per il 1873 del comizio agrario e Bollettino del Comizio agrario, ecc.*, serie II, anno I, 1878, gennaio, n. 1. Il BOERI (*op. cit.*), che scrive nel numero di maggio del *Bollettino*, e cioè quattro mesi dopo, afferma al contrario che « anche del vino si fa cospicua importazione, mentre l'esportazione è insignificante ».

tolitro (si noti anche per questa voce il sensibile aumento del prezzo rispetto ai dati precedenti).

Il raccolto del frumento fu scarso al contrario di quello del granturco piuttosto abbondante; scarsi pure i raccolti dei legumi e delle patate, in particolare fu scarso quello delle castagne e così quello dei fichi tranne che in qualche località. Si ebbe una buona raccolta di pesche nel mandamento di Sestri Levante e buoni furono i raccolti degli agrumi e delle nocciole.

Nel 1878, forse a causa dei successivi cattivi raccolti delle olive, si notò una certa tendenza ad estendere i vigneti anziché gli oliveti.

Circa la coltivazione in questi anni dei castagni e delle avellane, ci forniscono ampie notizie le relazioni dei proff. MOLFINO e MASSA tenute nel corso del terzo congresso dei comizi agrari della Liguria (60). La superficie boscata del circondario di Chiavari misura 44.254 ettari di cui 23.981 ettari boscata di castagno domestico, cioè più del quarto dell'intera superficie del circondario (61). I castagneti migliori sono quelli di Temossi, Sopra la Croce, Acero, Porcile, Caregli e Borzone, tutte frazioni del comune di Borzonasca, della Foce e Pontegiacomo del comune di Mezzanego, del Tosseto, comune di Ne, di Valletti e Comuneglia, frazioni di Varese, di S. Maria, Campore Maissana, frazioni di Maissana, di Nascio ed Arzeno, frazioni di Casarza, di Cichero, frazione di S. Colombano. Vengono secondi i castagneti di Favale, Lorsica, Neirone, Lumarzo, S. Colombano, Varese, Coreglia, Castiglione, Cogorno.

Nei comuni di Borzonasca, Mezzanego, Ne, ed in parte in quelli della Fontanabuona, si usa coltivare le piantine in vivaio per poi trapiantarle all'età di cinque, sei anni. In questi comuni i castagni si potano e si concimano ogni tre anni, mentre negli altri comuni questo non si pratica periodicamente: anzi in alcune zone queste operazioni sono addirittura del tutto trascurate. In questi ultimi comuni non si usa allevare le giovani piante in vivaio, ma si provvede al rinnovo del bosco non già sostituendo gli alberi vecchi con i giovani, ma tagliandoli ed allevando i polloni rimessi dalla ceppaia.

(60) G. M. MOLFINO, *Castagni* e G. MASSA, *Avellana*, in *Atti ufficiali del terzo congresso dei Comizi agrari della zona ligure adunato in Chiavari dal 30 Agosto al 6 Settembre 1874*, Chiavari, 1876.

(61) 25,90 ogni 100 ettari; nel Regno la percentuale è solo del 2,06: questi ultimi dati sono del 1878: v. L. BOERI, *Notizie statistiche*, cit.

Nella val Polcevera si usa coltivare i castagneti finché questi raggiungano l'età di 35-40 anni, quindi si rade al suolo il castagneto e si coltiva il terreno per circa tre anni con fave, piselli, orzo, segala e qualche volta con grano e patate. In questi tre anni si sviluppa dalle ceppaie un rigoglioso « rimessiticcio » che si lascia crescere intatto. Allo scadere del terzo anno si taglia lasciando un pollone o due per ceppaia che vengono innestati. Mentre si recidono i polloni superflui, si mondano le ceppaie di tutte le parti secche, facilitando in tal modo lo sviluppo dei polloni destinati a formare il nuovo bosco. Trascorsi altri tre o quattro anni, si tralasciano le coltivazioni di cui si è detto e si cura il prodotto dei castagni riiniziando il ciclo.

La coltivazione delle avellane (*corylus avellana*) fu introdotta nel circondario di Chiavari qualche secolo prima del periodo che stiamo esaminando, diffusa soprattutto nei comuni di Borzonasca, S. Colombano, S. Ruffino e particolarmente, si è già detto più volte, in quello di Mezzanego, ove ha acquistato grande importanza. Le qualità migliori e più diffuse nel comune di Mezzanego sono le *Longare rosse* o *Festecche*, le *Longare bianche*, le *Tapparone* e le *Piazzette*. Nel 1874 il raccolto fu abbondante: solo in tre piccole frazioni o parrocchie del comune di Mezzanego, che non contano tutte insieme più di 1.800 abitanti, si raccolsero circa 150.000 kg di nocciole. Il prezzo, si consideri però che il raccolto fu abbondante, ammontò a Lit. 1,20 al kg per le *Longare rosse*, Lit. 0,80 per le *bianche*, Lit. 0,75 per le *Tapparone*, Lit. 0,70 per le *Piazzette*.

Come abbiamo detto in più punti, anche il fico (*figus carica*), insieme al castagno e all'avellana, è pianta fra le più diffuse del circondario. Nel primo capitolo si è accennato ad alcune qualità, vediamo anche altre, come indicate dalla relativa relazione tenuta nel già citato congresso (62).

Una vera coltura « industriale » di questo frutto si fa nel comune di Moneglia e in quello di Framura, dove è coltivato soprattutto il fico detto *Napoletano* o *Binello* (*Fico dottato*), da alcuni detto anche *Fico Grascello*, e così pure il *Rubado* (*Fico cuore*); di questi si procede all'essicazione. Diffusi in tutto il circondario sono pure il *Binelletto* (*Fico napoletano* ma più piccolo dell'altro della

(62) G. M. MOLFINO, *Fico*, in *Atti ufficiali del terzo congresso dei Comizi agrari della zona ligure*, cit.

metà), il *Brogiotto*, il *Negretto* (o *Fico moro*), il *Pissalutto* (o *Fico picciuoluto*), il *Verde passo*, l'*Arbicone* (o *S. Piero*), il *Fico fiore* (o *Fiorone*) e il *Corvo*. Il più diffuso di tutti è l'*Amaretto* (o *Fico amaro*) di qualità assai scadente che costituisce uno dei più importanti alimenti dei contadini sia fresco, che secco. La coltivazione tuttavia, malgrado la grande diffusione della pianta, se si eccettuano i due comuni sopra ricordati, avviene in modo assai trascurato ed approssimativo o difetta del tutto.

Anche la coltivazione del salice continua a rappresentare una voce importantissima della produzione agricola del circondario, pianta, come si è detto nel primo capitolo, utilizzata per la lavorazione delle famose seggiole di *Chiavari*, o *alla Campanino* (63). Il prezzo dei vimini nel 1874 oscillò tra i 15 e i 20 centesimi al kg (64). Le qualità più diffuse sono il *bianco*, il *bruno*, il *fragile*, detto anche *gentile*, il *giallo*, il *rosso* e l'*arenario* o *delle sabbie*. Abbonda nei mandamenti di Sestri, Varese Ligure, Cicagna e soprattutto S. Colombano Certenoli. Vi sono salici di altissimo fusto che producono fino a 100 kg di ottimi vimini all'anno.

L'allevamento del bestiame, specie bovino, alla fine degli anni '70 è in via di progresso: diversi proprietari importano nel circondario buoni soggetti riproduttori dalla Svizzera, dal Piemonte e dalla Lombardia (65). Il comizio agrario ha ottenuto dal « R. Stabilimento zootecnico di Reggio Emilia » una coppia di suini *Berkshire* per diffonderne l'allevamento nella zona. Persiste tuttavia la mancanza nel circondario di veterinari pubblici (66). Il prezzo della carne bovina da macello si tenne alto, sia per il forte consumo interno, sia per l'esportazione che se ne fece fuori circondario, specialmente in Francia. Si osservi come è la prima volta che sappiamo di una esportazione all'estero di carni. Anche il consumo di sale agrario subì un notevole incremento: nel 1877 ne vennero venduti 550 quintali. Tuttavia, sempre in questo anno, il caseificio accentratò, come sap-

(63) Il Campanino, al secolo Giuseppe Gactano Descalzi (1777-1851), è l'artigiano che nel secolo scorso affinò le tecniche di lavorazione delle note, leggerissime seggiole, creando anche un suo stile.

(64) D. QUESTA, *Salice*, in *Atti ufficiali del terzo congresso dei Comizi agrari della zona ligure*, cit.

(65) G. MASSA, in *Bollettino del Comizio agrario, ecc.*, serie II, anno I, 1878, gennaio, n. 1.

(66) Si veda in proposito G. M. MOLFINO, *Allevamento e miglioria del bestiame in Liguria*, in *Atti ufficiali del terzo congresso dei Comizi agrari, ecc.*, cit.

piano, soprattutto nel vasto mandamento di S. Stefano d'Aveto, di cui costituisce la principale fonte di reddito, non diede tutto il prodotto a causa delle cattive condizioni atmosferiche dei mesi di aprile e maggio.

Al contrario che per il bestiame l'allevamento dei bachi non si è esteso, anzi andò scemando e i risultati furono cattivi. Anche l'apicoltura, del resto sempre assai poco esercitata nel circondario, diede risultati meschinissimi.

Anche per questo periodo (fine degli anni '70) si deve rilevare che l'esportazione dei prodotti del circondario fu assai scarsa, fatta eccezione del bestiame e di alcuni prodotti di tenue valore: castagne e nocciole.

Persiste la scarsità di mano d'opera dato il gran numero di emigranti (67), fenomeno, come si è detto, riscontrabile ormai da vari anni nel circondario. La *Relazione annuale* per il 1873 del comizio agrario afferma che trent'anni prima la mano d'opera era ancora abbondante: « Allora per 80 centesimi o tutt'al più una lira un uomo robusto lavorava per tutta la giornata, ora se ci riesce di trovare un meschinello, ci vuole due lire e lavora male ».

Le condizioni sociali dei contadini sono d'altra parte, a quanto risulta da quel poco che ci dicono le fonti consultate, assai scadenti; ciò che giustifica il notevole flusso migratorio. Delle abitazioni un accenno si è fatto; circa l'alimentazione la principale voce è costituita dalla farina di castagne (soprattutto per i montanari) e dai fichi secchi nell'inverno e nella primavera, dai legumi freschi e dalle patate nell'estate e nell'autunno.

La meccanizzazione continua ad essere assai poco diffusa, anche se commisurata ai tempi, e le caratteristiche del terreno poco adatte all'impiego di strumenti meccanici: in certi tratti non è possibile neppure l'impiego dell'aratro e bisogna lavorare solo con la zappa. A titolo indicativo riportiamo l'elenco delle macchine agrarie vendute nel circondario nel 1877: trebbiatrici a mano 11, vagli ventilatori 13, torchi da vino 5, sgranatoi da granturco 3, piccoli trincia paglia 53 (68).

Anche per questo arco di tempo, assai più ampio di quello de-

(67) *Relazione annuale per 1878*, in *Bollettino del Comizio agrario, ecc.*, serie II, anno I, 1878, maggio, n. 5.

(68) Cfr. *Bollettino del Comizio agrario, ecc.*, serie II, anno I, 1878, gennaio, n. 1.

scritto al paragrafo che precede, è da sottolineare la pressoché totale assenza di ogni attività del comizio agrario, limitandosi praticamente questo organismo a raccogliere statistiche e ad emettere « alti lai » sull'andamento delle cose agricole del circondario, incapace tuttavia ad influenzarne in qualche modo il corso. Cercheremo di fare un consuntivo al momento della sua scomparsa.

3. Gli ultimi vent'anni del secolo segnano un progressivo esaurirsi dell'attività del comizio agrario del circondario di Chiavari per quel che concerne le rilevazioni statistiche o la semplice raccolta di notizie relative all'agricoltura del circondario, mentre è da ricordare qualche iniziativa.

Si deve sottolineare un maggior interessamento del comizio per quel che riguarda l'allevamento del bestiame che per il passato.

Nel 1869 i capi bovini ammontavano nel circondario a 14.997 unità, divisi fra 8.670 proprietari; nel 1881 a 20.764 unità divisi fra 10.590 proprietari. È notevole l'aumento intervenuto, aumento già rilevato al paragrafo che precede. Anche per gli ovini è da segnalare un incremento di oltre 3.000 capi, fra un migliaio di proprietari (69).

Anche nel 1882 si riscontra un notevole accrescimento dei bovini. Gli aumenti intervenuti nell'ultimo tredicennio (1869-1882) sono così distribuiti fra i vari comuni maggiormente interessati all'incremento: S. Stefano d'Aveto aumento di 1128 capi, S. Colombano 598 capi, Varese Ligure 555, Ne 485, Lumarzo 425, Neirone 419. I comuni in cui fu maggiore l'aumento relativo sono: Lorsica con un aumento del 303%, Zoagli 137%, S. Colombano 109%, Favale 107%. Tre invece sono i comuni che presentano una diminuzione: Chiavari — 33 capi, Moconesi — 47, Casarza — 314 (70). Non paiono però attendibili le statistiche di quest'ultimo comune, in quanto in Casarza i bovini sarebbero scesi dai 607 capi del 1868 ai 393 del 1881 e questo senza che sia stata lamentata una moria del bestiame.

Gli ovini che nel 1868 erano 19.565, sono aumentati nel 1881 a 22.809 unità; i caprini presentano invece, nello stesso periodo,

(69) *Relazione annuale per l'anno 1881* del comizio agrario.

(70) *Censimento del bestiame*, in *Bollettino del Comizio agrario, ecc.*, serie II, anno V, 1882, febbraio, n. 2.

una diminuzione di 85 capi e così i suini con un decremento di 818 capi e di 573 proprietari dei medesimi.

Nel 1883 (71) i caprini ammontano a 6.934 capi. Il vasto mandamento di S. Stefano d'Aveto, che occupa da solo quasi la quinta parte della superficie del circondario (16.508 ettari) e dove durante la stagione estiva (da maggio ad ottobre) vi emigra quasi tutto il bestiame delle zone più basse e dei comuni che difettano di pascoli, conta, sempre nel 1883, 2.880 capi bovini, 1.377 ovini e 313 caprini. Un ulteriore aumento degli ovini è segnalato ancora nel 1896: ammontano ad oltre 30.000 capi (72).

Al fine di migliorare la qualità delle razze esistenti, vennero acquistati dal comizio agrario nel 1883 cinque capi bovini di razza *bretone*, cioè due capi adulti e tre piccoli, per un valore complessivo di Lit. 1.000. Dallo stesso comizio vennero suggeriti provvedimenti contro il pascolo abusivo e girovago e nel 1896, al fine di migliorare la specie ovina, il comizio auspicò l'introduzione di capi di razza *bergamasca*. Se si eccettua la prima iniziativa, l'attività del comizio si limita quindi a suggerimenti ed auspicci senza seguito.

Riallacciandoci al discorso già fatto sull'attività svolta dai comizi agrari in generale e dal comizio chiavarese in particolare e sulla validità dell'istituzione stessa, ci sembra opportuno riportare le affermazioni del MASSA a proposito del *Miglioramento della specie ovina del Circondario Chiavarese* (in *Bollettino, ecc.*, 1896, marzo, n. 3): « Il Comizio Agrario, incoraggiato dai buoni risultati dei tentativi fatti pel miglioramento della specie bovina, ha deliberato di dedicare ora le sue cure a migliorare la specie ovina che in numero di oltre trentamila capi si trova sparsa in ogni comune e casolare dell'agro chiavarese, introducendo la razza *bergamasca* ». Cioè per aver acquistato, come si è detto, 5 bovini, il comizio pensa di aver migliorato « la specie » del circondario tanto da deliberare « di dedicare ora le sue cure a migliorare la specie ovina »!

Comunque, ci informa sempre il MASSA, la pecora *bergamasca* si tosa due volte all'anno in febbraio e in settembre; il reddito annuo medio di lana è di 6 kg: 2 1/2 in febbraio e 3 1/2 in settembre.

(71) Cfr. G. MASSA, *Relazione annuale sull'operato del Comizio Agrario di Chiavari pel 1883, trasmessa al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, in *Bollettino, ecc.*, serie II, anno VII, 1884, gennaio, n. 1.

(72) V. in *Bollettino, ecc.*, serie II, anno XIX, 1896, marzo, n. 3.

Il prezzo della lana oscilla fra le 1,80 e le 2 lire al kg e le pecore vengono vendute a 85-90 lire la pariglia.

Si deve segnalare invece un concreto contributo del comizio agrario di Chiavari al fine di ottenere un miglioramento del caseificio nel circondario (ricordiamo ancora come nel mandamento di S. Stefano d'Aveto sia diffusa la fabbricazione del formaggio *di Chiavari*) e cioè l'assunzione di un abile casero, licenziato dalla « R. Scuola di Caseificio e Zootecnia » di Reggio Emilia, incaricato di insegnare durante la stagione estiva nel comune di S. Stefano d'Aveto praticamente e teoricamente l'arte di fabbricare il formaggio di grana e di tentare di introdurre quella di altri formaggi e prodotti del caseificio. La nomina avvenne nel 1883 e prescelto fu un certo Pasquali Lazzaro che iniziò la propria attività il 26 aprile 1884.

La produzione annua del formaggio *di Chiavari* ammontava negli anni intorno al 1880 a non meno di 2.500 quintali (73).

È da segnalare inoltre, collegato all'incremento del bestiame, l'uso sempre più generalizzato nel circondario del sale pastorizio: nel 1884 ne furono distribuiti 622 quintali divisi in 2.231 bollette (indubbiamente, rispetto ai dati da noi precedentemente forniti, l'aumento fu considerevole).

Anche per quel che concerne le attività propriamente di coltivazione sono da ricordare alcune iniziative del comizio agrario le cui relazioni continuano a riferire, in verità sempre più stancamente, l'evolversi delle condizioni agricole del circondario con notizie a volte fra loro contrastanti. Infatti, mentre nel 1880 (74) si segnala un risveglio a progredire, una decisa tendenza a migliorare le colture ed una maggiore cura nella preparazione e concimazione dei terreni, nella raccolta e conservazione dei prodotti, nella scelta e nel governo del bestiame, nel 1883 (75) si afferma che « i progressi fatti non sono ancora tanto notevoli e generali da far mutare fisionomia alle antiche pratiche e costumanze agricole ».

Nel 1883 fu discreto in generale il raccolto del frumento, del granturco e del vino, scarso quello delle castagne, delle patate, dei legumi e delle nocciole, mancante il raccolto della frutta e dell'olio. I prezzi del bestiame bovino si mantennero piuttosto alti, ma quelli

(73) G. MASSA, *Relazione annuale (...) pel 1883*, cit.

(74) G. MASSA, *Relazione annuale pel 1880*, Chiavari, 1880.

(75) G. MASSA, *Relazione annuale (...) pel 1883*, cit.

dei suini da ingrasso non furono remunerativi a causa della mancanza delle castagne, delle frutta e di altre piante tuberose, alimenti con cui vengono nutriti. Nel comune di S. Margherita Ligure alcuni vigneti furono attaccati dalla peronospera.

Nel 1884 (76) il frumento diede in qualche località un raccolto abbondantissimo, mentre in generale fu mediocre; lo stesso dicasi per il granturco. I fagioli e le patate furono piuttosto scarsi, *idem* le nocciole, ma il loro prezzo fu basso: 50 lire al quintale. Scarsissimo in tutto il circondario fu il raccolto dell'uva, e quella poca non giunse neppure a perfetta maturazione; abbondante invece, e in qualche comune abbondantissimo, il raccolto delle castagne. La quantità d'olio ottenuta fu generalmente scarsa (non raggiunse il terzo del prodotto normale) e appena mediocre in poche località, tuttavia la qualità fu eccellente e così per le olive. I prodotti orticoli furono mediocri, quello degli agrumeti discreto (77). La raccolta dei funghi, che per il circondario rappresenta una voce di qualche decina di migliaia di lire, non sarebbe stata scarsa, ma il colera scoppiato a La Spezia e a Genova ne scemò il consumo e ne tenne il prezzo assai basso. I foraggi furono sufficienti e le condizioni del bestiame si mantennero buone; i prezzi degli animali da macello si conservarono piuttosto alti.

L'annata agraria 1885 non fu delle più scarse, ma neppure si poté dire che rientrasse fra le abbondanti. Il raccolto dei cereali e delle leguminose fu mediocre; scarso quello dell'uva, che diede in media poco più della metà del prodotto normale, assai manchevole anche quello delle frutta. Abbondante, come l'anno passato, fu invece il raccolto delle castagne — anche se molti castagni furono attaccati dal *mal nero*, o *dell'inchiostro*, e dalla *Phyllostula maculiformis* — il cui prezzo fu però assai basso; mediocre il raccolto delle nocciole. Abbondante fu il raccolto dei funghi, mentre si nota una tendenza a migliorare ed estendere alcune colture, specie quelle della vite e delle ortaglie. Le condizioni del bestiame furono assai buone, ma il prezzo subì un calo (78).

(76) Relazione di G. MASSA approvata nell'adunanza del comizio del 20 novembre 1884.

(77) *Programma dell'operosità del Comizio pel 1885*, in *Bollettino, ecc.*, serie II, anno VIII, 1885, gennaio, n. 1.

(78) *Relazione annuale sull'operato del Comizio agrario di Chiavari pel 1885*, trasmessa al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Vediamo ora brevemente l'annata agraria 1886. Anche questa si può annoverare fra le mediocri, fatta eccezione per il prodotto dell'olio, scarso e in alcune località mancante, di qualità scadente a causa del verme e delle continue piogge dell'autunno. Fu invece abbondante e d'ottima qualità il prodotto dell'uva, fatta eccezione per la val Fontanbuona per il diffuso attacco della peronospora ai vigneti. Il raccolto dei cereali fu piuttosto abbondante, scarso quello delle patate, delle nocciole e dei funghi, mediocre quello delle castagne, il cui prezzo si aggirò sulle Lit. 20 al quintale. Si nota una tendenza generale della viticoltura ad estendersi e così per le colture ortive nella zona litoranea (tendenza già manifestatasi l'anno precedente). Anche nelle colture foraggere è da rilevare un certo risveglio qua e là, collegato all'aumento del bestiame bovino, mentre si riscontra una diminuzione del pascolo e del bestiame caprino (79).

Esaminiamo brevemente le iniziative del comizio agrario, tenendo presente che coprono un arco di vent'anni (1880-1900).

Nel 1882 (80) il comizio distribuì fra dodici soci che ne avevano fatto richiesta i semi di viti americane ricevuti dal ministero. Per cura della direzione del comizio venne inoltre introdotta, durante la primavera, nel circondario, la patata americana (*convolvulus battata*). Non ne viene precisata la quantità. I tuberi di questa patata, « coltivata soprattutto in Perù, dove è chiamata *Camotta*, raggiungono il peso di 2, 3 e perfino 4 chilogrammi ciascuno, ed hanno una polpa zuccherina che si dice squisita ». Tuttavia le piante coltivate nel circondario, benché avessero assai prosperato e dato un raccolto piuttosto abbondante, non produssero tuberi dei pesi suddetti, anche se di grossezza superiore a quella delle patate comuni. Inoltre la loro bontà fu trovata assai mediocre; i gambi e le foglie costituirono invece un foraggio abbondantissimo, divorato con grande avidità da bovini e suini.

L'anno seguente il comizio agrario indisse un concorso per la coltura intensiva degli ortaggi precoci da esportazione (al concorso partecipò un solo candidato, certo Antonio Bruzzone). Sempre nel 1883 il comizio inviò al « Ministero di Agricoltura » saggi di *Ricella*

(79) *Relazione annuale sull'operato del Comizio agrario di Chiavari pel 1886, trasmessa al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* (relatore G. MASSA), Chiavari, 1886.

(80) *Relazione annuale sull'operato del Comizio agrario di Chiavari pel 1882*, approvata nell'adunanza del 16 novembre 1882.

bianca e di *Barbuto turco* coltivati nel circondario, « da figurare nel Museo agrario nazionale ».

Nell'adunanza del 29 maggio 1884 il comizio deliberava di stipendiare per l'epoca della vendemmia e vinificazione del 1885 un abile enologo, licenziato da qualche scuola di viticoltura ed enologia (81). Sia per l'enologo che per il casaro, di cui si è detto, non ci è stato possibile sapere per quanto tempo abbiano svolto la loro attività: è sicura la nomina del primo e la conferma del secondo per il 1885. In quest'anno e nel precedente il comizio agrario acquistò e distribuì per incarico dei soci zolfo raffinato *di Romagna*, grano *di Rieti* da semina, ferro zincato per le viti. Non vengono precisate le quantità. Venne inoltre spedita a Roma al museo agrario una collezione di otto campioni delle principali varietà di nocchie coltivate nel comune di Mezzanego!

Più interessante invece questa notizia: « Fin dall'anno scorso (1884) il Comizio si adoperò a promuovere l'esportazione dei prodotti orticoli del litorale, ed effettuò due spedizioni a Dresda (Sassonia) di parecchie centinaia di cavoli fiori de' nostri orti. Que' prodotti incontrarono favore presso i consumatori del nord, e giunsero al comizio domande di vagoni completi di 5.000 cavoli per ogni spedizione (82) ». Non pare però che la cosa abbia avuto un seguito e le spedizioni richieste effettuate, in quanto nulla più si dice in proposito nella documentazione consultata.

Nella primavera del 1886 il comizio agrario iniziò l'impianto di un vivaio di alberi da frutta al fine della loro selezione. Sempre nel 1886 il consiglio direttivo istituì un gabinetto per le analisi dei mosti e dei vini (83). Ancora nel 1894 il vivaio era funzionante e si provvedeva a cedere ai soci del comizio piante di uno-due anni d'innesto a prezzo di favore. Gli alberi da frutta coltivati nel vivaio-frutteto erano: ciliegi: *Griotte imperiale*; meli: mele *Carle di S. Ruffino di Leivi*, bianche, *Reinette des reinettes*, *del Canada*, *Nonnetit*; peri: *Duchesse d'Angoulême*, *Souvenir du Congrès*, *Beurré superieur*; susini: *Regina Claudia*, *Sultan*, susina *del Caucaso*; nespoli: nespola *germanica*; viti innestate *americane*: *Dolcetto*. I prezzi erano così fissati: 30 centesimi per pianta; in caso di acquisto

(81) *Programma dell'operosità del Comizio pel 1885*, cit.

(82) *Relazione annuale sull'operato del Comizio agrario di Chiavari pel 1885*, cit.

(83) *Relazione annuale (...) pel 1886*, cit.

di almeno dieci piante, 8 centesimi ciascuna; in caso di acquisto di più di dieci piante, 5 centesimi. Spese di sradicamento e imballaggio a carico dei committenti (84).

Le varietà di frutta del circondario rimanevano infatti sempre le stesse, già indicate al capitolo I di questa ricerca: pere *Pasciane* (o *Passane*), *Martino*; mele *Carle*, *Rosa*, le *Peppine* (o *Pipino*); susine *damaschine*, a cui si aggiunge un'altra varietà non indicata prima: le *Arselline* (dette così sul mercato di Genova). Fra le castagne la *Polceverasca*, conosciuta come *Navona* sul mercato di Genova (85).

La stessa fonte ci fornisce anche alcune indicazioni circa i tipi di vitigni. Fra le uve bianche è diffusissima l'*Albajola* di Sestri (che poi deve essere l'*Albarola* da noi già citata), soprattutto nella val di Vara sotto il nome di *Trebbiano bianco*, mentre è quasi sconosciuta nelle altre valli (Sturla e Lavagna), al di sopra di Carasco. Diffuso anche il *Cimiciato* e il *Dolcetto Monferrato* o *d'Ovada*, varietà eccellente ma sensibile alla peronospera (è molto se dà una buona annata su dieci), più rado il *Callajo* (*Callaëu*) o *Moretto di Firenze*, comune in tutto il circondario la *Vinaja* o *Brignona*. Lungo la costa si otterrebbe « un vino squisito » dalla miscela della *Sori*, ed altre varietà a grappo fitto, colla *Rossolana* (*Rosseise*). È diminuita comunque la richiesta di vini bianchi.

Circa la meccanizzazione agraria del circondario, l'ultimo ventennio del secolo segna un suo costante lento progredire.

Nel 1880 furono acquistati dal deposito di Chiavari del comizio agrario i seguenti attrezzi: 3 torchi per vinacce, 11 trebbiatrici a mano, 17 ventilatori a mano, 7 sgranatoi per granturco, 1 trebbiatrice vecchio modello, 1 pesatore a bilico. Furono inoltre acquistati, ma non tramite il deposito, 1 trebbiatrice a mano, 9 torchi da vinacce, 3 torchi da olio, 7 gabbioli in ferro, 3 collezioni di ferri per la potatura e mondatura degli oliveti, 16 trincia foraggi, 1 trincia foraggi a mano. Per un totale quindi di 80 strumenti (86). Nel 1881 gli strumenti acquistati furono invece 79, ma nel 1883 salirono a 184: 18 trebbiatrici a mano, 32 ventilatoi, 5 pigiatori da uva, 6 torchi per vinacce (tipo *Mure*), 41 trincia foraggi a mano, 41 sgranatoi, 17 torchi per vinacce, 16 gabbioli di ferro per olio, 8 torchi per

(84) In *Bollettino, ecc.*, serie II, anno XVI, 1893, agosto, n. 8.

(85) G. B. ARATA, in *Bollettino, ecc.*, serie II, anno V, 1882, febbraio, n. 2.

(86) G. MASSA, *Relazione annuale pel 1880*, cit.

olio (87). Nel 1884 furono vendute, tramite il deposito del comizio, le seguenti macchine, « ed altrettante, se non più, ne saranno certamente state introdotte nel Circondario, da coloro che le acquistarono direttamente dalle Ditte costruttrici, oppure da chi ne tiene in deposito e ne fa commercio (88) »: trebbiatrici a mano (*Fratelli Mure* di Torino) 26, ventilatoi (*Fratelli Mure*) 29, torchi da vinacce (*Fratelli Mure*) 4, sgranatoi da granturco (*Fratelli Mure*) 4, pompe (*Della Valle* di Milano) 4, pompe (*Cesone Imbrigi* di Milano) 2, torchi da vino (*Ferdinando Pistorius*) 1, torchi da olio (*Garbarino Luca* di Chiavari) 11, gabbioi di ferro (*Garbarino Luca*) 17, torchi per vinacce (*Garbarino Luca*) 13, trincia foraggi a mano 41, sgranatoi da granturco (*Garbarino*) 28. Totale 180. Nel 1885 gli strumenti agrari venduti raggiunsero il numero di 309 (89).

4. Dopo il 1886 il comizio agrario di Chiavari non provvede più a redigere una relazione annuale, mentre il *Bollettino* si limita a riprodurre solamente pubblicazioni di autori estranei al circondario su svariati argomenti attinenti l'agricoltura in generale. Vengono così a mancare le fonti più importanti cui abbiamo attinto nella redazione di queste note. Tale ridursi dell'attività del comizio, già sottolineata all'inizio del paragrafo che precede, si verifica nonostante il costituirsi della « Federazione dei Comizi agrari della zona ligure » comprendente i comizi di Massa, Sarzana, Chiavari, Genova, Savona, Albenga, Porto Maurizio e S. Remo, avvenuto in Genova il 24 febbraio 1884 e che avrebbe dovuto invece comportare un incremento dell'attività del comizio in quegli anni (90).

Dopo il 1890, a parte la conduzione del vivaio-frutteto, le iniziative del comizio di Chiavari sono miserevoli, praticamente questo organismo non opera più. Il 28 marzo 1898 il comizio agrario provvede ad immettere nell'Entella e nei suoi affluenti oltre 25 mila avannotti da uova di *trutta fario*, ottenuti nell'incubatorio di Brescia. Poco tempo dopo il comizio fa costruire a Borzonasca, sulla sponda

(87) G. MASSA, *Relazione annuale (...) pel 1883*, cit.

(88) *Programma dell'operosità del Comizio pel 1885*, cit.

(89) *Relazione annuale (...) pel 1885*, cit.

(90) Cfr. *Relazione annuale*, in *Bollettino, ecc.*, serie II, anno VIII, 1885, gennaio, n. 1. Nel 1881 si era tenuto a Porto Maurizio l'8° congresso dei comizi agrari liguri. Ricordiamo la relazione svolta in tale occasione da G. M. MOLFINO, del comizio di Chiavari, *Sul verme delle olive*, in *Atti ufficiali dell'8° Congresso dei Comizi agrari liguri*, Porto Maurizio, 1881.

destra del torrente Sturla, un incubatorio di piscicoltura; vengono immessi nei truogoli dell'incubatorio 40 mila uova di trota *fario* fecondate, i 30 mila avannotti nati dalla schiusa delle uova vengono immessi nelle acque dei torrenti Sturla e Penna (91).

GIULIO VIGNOLI
*Università di Bologna
e di Genova*

(91) V. *Bollettino, ecc.*, serie II, anno XXII, 1899, febbraio, n. 2.